

ARNALDO GANDA

“GRANDISSIMI LAVORERII IN FARE STAMPIRE”

Giovanni Antonio e Benigno Onate  
stampatori a Milano e a Pavia nel secolo xv

Nell'incontro avvenuto a Milano il 24 settembre 1485, Giovanni Antonio Onate, conduttore di un'officina tipografica nella stessa città, e il nobile Pietro Antonio Castiglione, suo committente, definirono le rispettive pendenze<sup>1</sup>. Questo avveniva alla presenza di due testimoni: il

---

Abbreviazioni bibliografiche

BMC = Catalogue of Books printed in the xvth Century, now in the British Museum, London, Printed by order of the Trustees, vi, 1930, pp. 738-743 e Facsimiles, tav. LIII; vii, 1935, pp. 1013-1014 e Facsimiles, tav. LXXXIX.

GW = Gesamtkatalog der Wiegendrucke... I-, Leipzig, K.W. Hiersemann – Stuttgart-Berlin, Hiersemann-Akademie Verlag, 1925-

H = L. HAIN, Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. Typis espresse ordine alphabetico... I-II, Stuttgart-Paris, Cotta-Renouard, 1826-1838.

IGI = Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia, I-VI, Roma, Libreria dello Stato, 1943-1981.

ISTC = The Illustrated Incunabula Short-Title Catalogue on CD-ROM, editor Martin Davies, Reading, Primary Source Media in Association with the British Library, 1997.

ROGLEDI = T. ROGLEDI MANNI, La tipografia a Milano nel xv secolo, Firenze, Leo S. Olschki, 1980.

<sup>1</sup> Appendice, doc. 1. Giovanni Antonio e Benigno Onate (alias: Honate, de Honate, da Onate) sono per lo più brevemente ricordati in opere generiche sulla storia della stampa. La loro produzione tipografica è descritta nei repertori incunabulistici. L'indicazione latina “de Honate”, presente nelle sottoscrizioni colofoniche dei volumi usciti dai torchi dei due fratelli, è stata qualche volta tradotta “da Onate”.

prete-editore Gaspare Lampugnano<sup>2</sup> e lo stampatore Paolo Suardi<sup>3</sup>. Erano trascorsi nove anni di intensa collaborazione tra le parti, per cui, a seguito di “molti patti e convenzioni” – come si legge nel verbale dell’incontro – erano stati intrapresi “grandissimi lavorerii in fare stampire”. I contraenti riconobbero che, a seguito di “grandissime vendite” i movimenti di cassa erano stati “de molta miliaria de ducati”. Castiglione, che già nel 1472 era stato promotore di una delle prime imprese tipografico-editoriali milanesi<sup>4</sup> e che, tra l’80 e l’82, era stato socio degli stampatori di Venezia Giovanni da Colonia e Niccolò Jenson per la vendita delle loro edizioni<sup>5</sup>, agì in tale circostanza anche a nome del sodale, il ricco commerciante Ambrogio Caimi, non presente a quell’incontro<sup>6</sup>. In modo simile Giovanni Antonio Onate agì in rappresentanza del fratello Benigno, parimenti assente.

Come specificato nella parte preliminare di quel documento, i numerosi rapporti tipografico-editoriali erano stati via via attivati da entrambi

---

Da qui l’equivoco che gli stampatori fossero originari di una località con quel nome. Tale località è però inesistente. Eccezion fatta per i docc. 12 e 13 ritrovati da F. Fagnani che ne ha dato solo notizia nel saggio *Gli editori tipografi di Borgofranco Lomellina oggi Suardi*. Contributo alla storia della tipografia pavese dei sec. xv-xvi, Pavia-Azzate, 1982, pp. 31-32, gli altri atti dell’appendice documentaria sono inediti.

<sup>2</sup> Pubblicò nel 1484 i *Sermones ad heremitas* di S. Agostino (GW 3000), il *De viribus illustribus* con l’Epistola a Bonino Mombrizio (ROGLEDI 116), il *De ingenius moribus ac liberalibus studiis* di Pier Paolo Vergerio (ROGLEDI 1074) e, infine, l’*Epistolarium novum* di Giovanni Maria Filelfo (ROGLEDI 797).

<sup>3</sup> Paolo Suardi sottoscrisse otto edizioni negli anni dal 1479 al 1481 (ROGLEDI p. 252).

<sup>4</sup> J.A. SASSI, *Historia literario-typographica mediolanensis ab a. 1465 ad a. 1500 nunc primum edita*, in F. ARGELATI, *Biblioteca scriptorum mediolanensium...*, Mediolani, Ex Aedibus Palatinis, 1745, t. I, pp. CCCXLVII-CCCCLII e A. GANDA, *I primordi della tipografia milanese*. Antonio Zarotto da Parma (1471-1507), Firenze, Leo S. Olschki, 1984, pp. 34-40.

<sup>5</sup> E. MOTTA, *Di Filippo di Lavagna e di alcuni altri tipografi editori milanesi del Quattrocento*, “Archivio Storico Lombardo”, xxv (1898), pp. 42-48. Si veda anche la voce “Castiglione (de Castelliono), Pietro Antonio” curata da L. Ferro per il DBI, xxii, 1979, pp. 97-98.

<sup>6</sup> Ambrogio Caimi era figlio di Giovanni Pietro e abitava a Milano in porta Nuova, parrocchia di S. Donnino alla Mazza (Archivio di Stato di Milano [d’ora innanzi ASMi], Notarile, Not. Sansoni Giacomo q. Protaso, filza 1808: atto 1477 gennaio 16). Si veda la voce “Caimi, Ambrogio” curata da A. Cioni per il DBI, xvi, 1973, pp. 344-346.

i soci Castiglione-Caimi o soltanto dal primo di essi. Parimenti la stampa dei volumi era stata eseguita o congiuntamente dai fratelli Onate o da uno solo di essi.

Interessante il verbale che venne stilato in quell'incontro: un concentrato di informazioni dalle quali si ricava l'esistenza di un sodalizio tipografico e commerciale, basato su accordi regolati per lo più da scritture private, "per police sottoscritte de mane de tutte due le parte" cioè senza ricorrere ad atti notarili.

Esaminate, dunque, le rispettive competenze circa gli anticipi erogati agli stampatori e la ripartizione degli utili, in seguito alla vendita dei volumi, si convenne che gli Onate avevano ricevuto dai loro committenti 2.000 lire in esubero rispetto ai costi effettivamente sostenuti dall'officina tipografica. Si stabilì di utilizzare tale somma per stampare *Lecture* cioè opere di qualche giureconsulto<sup>7</sup>. E in effetti – come risulta dal punto conclusivo del verbale – i soci con scrittura privata a parte (al momento non reperibile) si accordarono per approntare la stampa del *Repertorium utriusque iuris* di Giovanni Bertacchini (GW 4155). Per tale edizione gli Onate erano tenuti a utilizzare il minuto ed elegante carattere gotico 73 G già impiegato per stampare la *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia (ROGLEDI 590, 591, 592).

Altri punti del verbale su cui concordavano i soci è che a Castiglione dovevano essere consegnate 829 libbre e oncie 5 di caratteri tipografici usurati<sup>8</sup> e centoventotto esemplari, già pagati, del *Super usibus feudorum* di Baldo Ubaldi. L'opera era stata stampata a Pavia da Benigno in due edizioni: la prima uscita il primo ottobre 1483 (H 2319) e l'altra invece senza data (H 2317).

I soci non avevano, però, trovato un accordo su altre questioni riguardanti aspetti commerciali. Per risolverle decisero di affidarsi al parere del giureconsulto Michele Tonsi, personaggio non nuovo nel mondo librario milanese in quanto aveva curato l'edizione delle *Institutiones* di Giustiniano, apparsa con la *Glossa* di Francesco Accursio nel 1478

---

<sup>7</sup> Anche nel programma della società costituita a Milano il 4 marzo 1473 da Pietro Antonio Castiglione, Marco Roma, Gian Antonio Terzagio e Antonio Zarotto era prevista la stampa di "lecture" (A. GANDA, *I primordi della tipografia milanese...* cit., p. 41).

<sup>8</sup> La libbra grossa equivaleva a 0,762 kg e la piccola a 0,326 kg. L'oncia a kg 0,027 (cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, p. 491). Poiché nel documento non è specificato il tipo di libbra, il peso equivalente è di kg 633,14 ca. per la grossa e di kg 271,6 ca. per la piccola.

presso l'officina di Leonardo Pachel e Ulrico Scinzenzeler (GW 7599).

Uno dei punti rimasti in sospeso riguardava il fatto che Benigno non era più in possesso "de molti libri" di Pietro Antonio Castiglione. Costui aveva deciso di soprassedere per un certo numero di copie ma non per l'intero quantitativo. Se i volumi fossero stati recuperati, Benigno non sarebbe stato accusato di frode. A questo punto sorge spontanea la domanda di come mai il solo Benigno fosse in possesso di volumi di Castiglione. Vedremo da un altro documento, rinvenuto nell'archivio notarile presso l'Archivio di Stato di Pavia, che dal febbraio 1482 Benigno gestiva un "apotheca librorum" in tale città<sup>9</sup>. Questo spiega perché, per diversi anni da tale data, i volumi stampati a Milano furono sottoscritti solo da Giovanni Antonio. Da questo verbale possiamo così evincere che Benigno agisse anche come agente librario di Castiglione, cosa poi confermata in un successivo documento.

Benigno aveva inoltre l'obbligo di notificare alla controparte – ciò che non aveva ancora fatto – quanto riscosso dai debitori degli agenti Conrad Doll<sup>10</sup> e Giovanni Antonio Assio<sup>11</sup> e di predisporre le relative quietanze.

Ultimo punto controverso riguardava il rapporto commerciale intercorso tra gli Onate e Assio. Costui era stato acquirente per conto di Castiglione di un stock di esemplari del *Digestum vetus*. Gli esemplari vennero spediti all'Assio, ma c'era disaccordo sul quantitativo e sull'importo versato agli Onate. Assio sosteneva di non averne ricevuti tanti quanti affermavano i venditori e inoltre di aver corrisposto 1.211 lire. Gli Onate, a loro volta, ribadendo di avere incassato solo 1.150 lire, chiedevano a Castiglione la differenza, in quanto acquirente, come si è detto, di quello stock di volumi. Ci è pervenuta di Giovanni Antonio un'edizione del *Digestum Vetus* (GW 7663) uscita senza sottoscrizione editoriale nel 1484, cioè un anno prima di questo incontro. Vista la vicinanza delle date, potrebbe essere questa l'edizione venduta a Castiglione. Se così fosse,

---

<sup>9</sup> Appendice, doc. 2.

<sup>10</sup> Il Conrad Doll menzionato nel documento milanese potrebbe essere il "Conradus Doleatoris" che decorò l'esemplare della *Biblia latina*, stampata su pergamena a Magonza da Giovanni Fust e Pietro Schoeffer nel 1462 (BMC I, 1908, p. 23 e BRITISH MUSEUM, *A guide to the exhibition in the King's Library...*, London, Printed by order of the Trustees, 1939, pp. 17-18).

<sup>11</sup> Era figlio di Pietro e abitava a Pavia in porta Laudense, parrocchia di S. Maria Perone (Archivio di Stato di Pavia [d'ora innanzi ASPv], Notarile di Pavia, Not. Rovarino Giovanni Stefano q. Castellino, filza 202, c. 219v: atto 1483 maggio 26).

se ne potrebbe dedurre che questa impresa venne condotta per iniziativa degli Onate, i quali agirono da stampatori ed editori.

Le controversie risultanti dalla lettura del verbale, rinvenuto nei protocolli notarili dell'Archivio di Stato di Milano, riguardano per la maggior parte, come si è visto, aspetti di natura commerciale. Emergono tuttavia alcune notizie interessanti sulla stampa. Innanzitutto la conferma che almeno una delle tre edizioni della *Vita Christi* (ROGLEDI 590, 591, 592) uscite a Milano dai torchi degli Onate tutte prive di data, venne stampata antecedentemente al 24 settembre 1485, data del verbale. In secondo luogo che il *Digestum vetus*, apparso nel 1484 senza nome di editore, venne stampato su iniziativa degli Onate. In terzo luogo risulta che costoro stamparono per Castiglione con caratteri tipografici forniti dallo stesso committente. Dal documento si rileva inoltre che i due fratelli, dopo i primi anni di attività esercitata in comune, si suddivisero i compiti: Giovanni Antonio continuò l'attività tipografica mentre Benigno curò la vendita dei volumi.

Partiamo però dall'inizio. Giovanni Antonio e Benigno Onate erano figli di Bonifacio e di Lucia Giussani, abitanti a Pavia a porta Palacense nella parrocchia di S. Martino foris Portam. A Pavia gli Onate appartenevano alla nobiltà cittadina<sup>12</sup> e, infatti, in un documento notarile è attribuita a Giovanni Antonio la qualifica di "nobilis"<sup>13</sup>. Oltre ai possedimenti in Pavia la famiglia aveva beni anche nel Milanese. Infatti nel testamento<sup>14</sup> dell'11 novembre 1454 il padre Bonifacio "civis et habitator Papie" dispose che post mortem la sua proprietà situata "in territorio mediolanensi" e data in affitto a Pietro Ghezzi per 15 lire e 8 soldi imperiali l'anno, fosse venduta tramite il notaio Giovannolo Sansoni per almeno 150 fiorini. Forse temeva che quel fondo così lontano da Pavia fosse difficile da gestire da parte della vedova: cosa che, come vedremo, si avverò data la morosità del conduttore. Tale somma e altre consistenti, recuperabili da diversi debitori, dovevano essere depositate presso Pietro Vertemati al fine di reinvestirle in altri fondi e beni da affittare. In questo modo Bonifacio intendeva costituire un vitalizio per la moglie Lucia e i figli Benigno, Giovanni Antonio e Giovanni Guniforto, suoi eredi uni-

---

<sup>12</sup> G. ZAFFIGNANI, Lo schedario nobiliare Marozzi, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", XCIII (1993), p. 390.

<sup>13</sup> Appendice, doc. 3.

<sup>14</sup> ASPv, Notarile di Pavia, Not. Villanteri De Capitani Nicolao, filza 105, cc. 483-484r.

versali. Costituì inoltre una dote di 200 fiorini, due vesti, stoffe di pregio e mobilia per la figlia Catellina. Qualora uno dei figli fosse deceduto, il patrimonio doveva essere suddiviso fra gli altri figli maschi. Inoltre, per disposizione del fidecommesso, Bonifacio impose agli eredi di non alienare il patrimonio, così da trasmetterlo integralmente ai discendenti. Infatti la casa paterna di Pavia fu sempre conservata da Benigno e Giovanni Antonio anche negli anni dell'impegno tipografico milanese.

Benigno, che portava il nome del nonno paterno, all'epoca del testamento era neonato. Nacque infatti intorno al 1454: la data si desume dall'atto di morte, avvenuta "ex pleurisi" a Milano il 15 giugno 1489, ove è dichiarata l'età di trentacinque anni<sup>15</sup>. Ma anche gli altri figli dovevano essere in tenera età in quanto il padre nominò alcuni tutori<sup>16</sup> qualora la madre fosse deceduta o convolata a nuove nozze.

Ignoriamo quando nacque Giovanni Antonio che in alcuni documenti notarili milanesi è soprannominato Longo<sup>17</sup>. Non si hanno altre notizie di Giovanni Guniforto. Costui non è menzionato neppure nell'atto notarile stipulato a Milano il 23 agosto 1470 per riaffittare la vigna di centoquaranta pertiche ubicata a Casorezzo in pieve di Parabiago<sup>18</sup>. Constatato che il conduttore Pietro Ghezzi da lungo tempo non aveva corrisposto quanto pattuito precedentemente con il padre Bonifacio, Giovanni Antonio affittò il vigneto per il canone annuo di 15 lire e 8 soldi imperiali a Tommaso Crivelli di Magenta. Evidentemente il fondo non era stato alienato come aveva disposto il padre Bonifacio nelle volontà testamentarie. Giovanni Antonio agì in tale atto anche a nome del fratello Benigno, ma nel documento non si accenna a Giovanni Guniforto, come si è detto. Il nuovo conduttore anticipò 109 lire e 13 soldi per gli anni a venire. In tale somma era computata anche una coperta di lana data da Crivelli a Giovanni Antonio. Il 19 novembre dello stesso anno Benigno avvalorò l'operato del fratello<sup>19</sup>.

Alcuni anni dopo (8 febbraio 1475) Giovanni Antonio era nuova-

<sup>15</sup> Appendice, doc. 8.

<sup>16</sup> Questi i tutori nominati da Bonifacio per i figli: Giovanni Bernabò Strada "ipsius testatoris consanguineus germanus", Bartolomeo Mombelli "ipsius testatoris cognatus", Manfredo Venturini "magister a muro" e Domenico Gandino.

<sup>17</sup> Appendice, docc. 3, 6, 11.

<sup>18</sup> ASMi, Notarile, Not. Meda Ambrogio Martino q. Pietro, filza 1645.

<sup>19</sup> Ibid. Parecchi anni dopo (17 aprile 1490) una coperta di lana venne rivenduta da Giovanni Antonio Onate a Bernardino Dolcebuono q. maestro Giuliano per 20 lire imperiali (ivi, Not. Grassi Alberto q. Francesco, filza 4818).

mente a Milano per riscuotere da Crivelli il canone annuo pattuito<sup>20</sup>. Alla stesura dell'atto notarile era presente come testimone il prete Arcangelo Ondegardi, rettore a porta Orientale di S. Zenone al Pasquiolo. Pochi mesi dopo tale incontro, Ondegardi avviò un'officina tipografica attiva per un biennio (1476-1477) nel pubblicare testi classici ed edizioni liturgiche<sup>21</sup>. Esisteva qualche relazione tra questo ecclesiastico-stampatore e Giovanni Antonio? L'ipotesi è suggestiva ma, allo stato attuale delle ricerche, non è suffragata da alcun documento.

Non si hanno notizie sull'apprendistato dell'arte impressoria da parte di Giovanni Antonio e di Benigno: apprendistato che potrebbe essersi svolto a Pavia, ove esistevano diverse officine tipografiche, attive nello stampare soprattutto testi adottati nello Studio cittadino<sup>22</sup>. Non è da escludere, tuttavia, che l'apprendistato possa essere avvenuto a Milano, capitale del Ducato e centro tipografico di primaria importanza.

Teresa Rogledi Manni nel suo repertorio sulla produzione tipografica milanese nel secolo xv assegna "circa 85 edizioni" all'officina degli Onate tra il 1477 e il 1498<sup>23</sup>. Più recentemente il The illustrated ISTC indica a sua volta 99 edizioni, di cui 94 milanesi e 5 pavesi. Si deve osservare, tuttavia, che essendo soltanto trentanove quelle sottoscritte o citate nei documenti, e quindi di sicura attribuzione, le altre vengono ascritte unicamente attraverso l'identificazione dei caratteri tipografici usati dagli Onate. È il caso, per esempio, delle due edizioni in 2°: il Vergilius (IGI 10201) e il Repertorium super Ludovici Pontani et Matthaei Mattasalani Singularibus del «legum doctoris Mediolanensis» Matteo Barlassina (BMC vi 739-740), prive di sottoscrizione colofonica ma stampate con

---

<sup>20</sup> ASMi, Notarile, Not. Sansoni Protaso q. Giovannolo, filza 619. Pochi anni dopo (il documento è privo di data) per la morosità di Tommaso Crivelli, gli Onate chiesero allo Sforza di intervenire presso il podestà di Milano perché costringesse il conduttore a pagare gli affitti. Gli Onate chiesero al duca l'applicazione della "pena de ducati cento d'oro da far pagare per lo dicto Thomasio ad la Camera Vostra infra uno mense proximo futuro" (ASMi, Famiglie, cart. 131, "Supplicatio Benini et Iohannis Antonii fratrum de Honate").

<sup>21</sup> ROGLEDI, op. cit., p. 253; BMC vi 734-735.

<sup>22</sup> La stampa a Pavia venne attivata nel 1472, si veda R. MAIOCCI, L'introduzione della stampa a Pavia, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", II, 1902, pp. 66-86 e A. GANDA, Giovanni Sedriano e Manfredo Guarguaglia. Nuovi documenti sulla prototipografia pavese, "Accademie e Biblioteche d'Italia", LXVIII (2000), 2 (aprile-giugno), pp. 5-24.

<sup>23</sup> ROGLEDI, op. cit., p. 45.

il carattere R 107 usato nel *Commentum* dell'Ubaldi. È però difficile accertare se queste edizioni e le numerose altre sine notis siano uscite veramente dall'officina Onate in quanto il materiale tipografico veniva spesso ceduto, prestato o locato da una stamperia all'altra. Nelle trentanove edizioni di sicura attribuzione sono comprese quelle ricordate solo nei documenti (è il caso dei *Tractati* di Gabriele, come vedremo), quelle sottoscritte e ricordate dai repertori, ma i cui esemplari non sono attualmente reperibili, e le sei edizioni realizzate a Pavia complessivamente dai due Onate.

Il *Commentum super prima parte Digesti veteris* di Angelo Ubaldi da Perugia è la prima edizione sottoscritta dagli Onate a Milano il 31 ottobre 1477. Il corposo volume (386 carte) è in 2°, con il testo ripartito su due colonne e, cosa inconsueta in un'edizione giuridica, stampato con un carattere tipografico romano l'R 107, dal disegno nitido e armonioso (BMC VI 738-739 e Facsimiles, tav. LIII). Finanziatori dell'impresa furono il nobile Pietro Antonio Castiglione "Iuris scholaris" (quindi, si presume possedesse una certa conoscenza dei testi giuridici) e Ambrogio Caimi: "favore et impensa Iuris scholaris domini Petri Antonii de Burgo dicti de Castillione et domini Ambrosii de Kaymis Civium Mediolanensium" (H 15867; IGI 9920).

In data 8 giugno 1478 Giovanni Antonio ebbe in affitto da Castiglione un bene non meglio specificato<sup>24</sup>. Forse si trattava di una cassa di caratteri, dato che, secondo gli accordi del 1485, proprio uno stock di caratteri doveva essere restituito a Castiglione, come si è visto.

Nel '78 uscì lo *Speculum giudiciale* di Guglielmo Duranti [Guillaume Durand] *Cum additionibus Johannis Andreae et Baldi* la cui stampa venne ultimata il 20 dicembre. L'edizione in 2°, suddivisa in cinque tomi, per complessive 978 carte, venne dedicata da Pietro Antonio Castiglione, editore dell'opera con Caimi, al vescovo di Tortona, Giacomo Botta (GW 9153).

Nel '79 Giovanni Antonio e Benigno stamparono il *De regulis iuris* di Dino Dal Mugello (GW 8357) finanziato solo da Castiglione; il 28 maggio il *Commentum super prima et seconda parte Infortiati* (H 2306) di Baldo degli Ubaldi, senza sottoscrizione editoriale e il 17 settembre i *Consilia* di Bartolo da Sassoferrato ancora per Castiglione e Caimi (GW 3538).

Le prime edizioni del 1480 uscirono rispettivamente in data 25

---

<sup>24</sup> Appendice, doc. 1.



gennaio la *Practica moderna iudicialis* di Giovanni Pietro Ferrari (GW 9813) e l'8 febbraio le *Epistulae ad familiares* di Cicerone (GW 6828). La prima venne finanziata da Castiglione e Caimi ma impressa solo da Giovanni Antonio; la seconda invece, stampata da entrambi i fratelli, è priva dell'indicazione editoriale. Il giorno seguente, cioè il 9 febbraio, apparve la *Lectura Super Authenticis* di Angelo Ubaldi. Il fatto che questa edizione, sottoscritta solo da Giovanni Antonio e finanziata dai soci Castiglione-Caimi, sia apparsa poche ore dopo l'uscita delle *Epistulae ad familiares* ci indica che nell'officina dovevano essere attivi più torchi. Il 31 marzo venne pubblicata in anticipo sulla prima parte (cosa non insolita nelle stamperie del Quattrocento) la seconda parte del *Commen-tum super sexto libro Decretalium* di Domenico da San Geminiano (GW 8642). Il 5 giugno dell'anno seguente, cioè del 1481, uscì la prima parte. L'intera opera, stampata solo da Giovanni Antonio, venne finanziata da Castiglione-Caimi. I repertori incunabulistici datano orientativamente al 1480 anche la prima delle tre edizioni della *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia, apparsa a spese del solo Castiglione ad opera di Giovanni Antonio (ROGLEDI 590, 591, 592).

È davvero sorprendente l'attività svolta nel 1482 dalla tipografia che stampò una buona parte del corpus giustiniano "character e iucundissimo impressum" per Castiglione e Caimi. Il *Digestum vetus* (26 marzo) venne sottoscritto da entrambi i fratelli (GW 7660). Nonostante tale sottoscrizione, Benigno il 7 febbraio di quell'anno era a Pavia ove, nella libreria di cui era gestore a porta Laudense nei pressi dell'Università, rilasciò una quietanza al "legum scholaris" Antonio Baiamonti, suo debitore di 73 lire imperiali per una partita di libri non meglio specificati<sup>25</sup>. In tale circostanza Benigno accettò che il debito anziché dallo studente venisse saldato dai fratelli Anselmo e Luigi Avvocati da Rosate a loro volta debitori del Baiamonti per un importo di poco superiore (77 lire e 15 soldi). Da questa data l'attività principale di Benigno, come si è già anticipato, fu quella di venditore di libri. Il 3 dicembre di quell'anno, Pietro Antonio Castiglione da Milano gli rilasciò ampie procure ad negotia e ad causas con facoltà tra l'altro di rilasciare quietanze e ricevere pagamenti a suo nome<sup>26</sup>.

Ancora nel 1482 apparvero il *Digestum novum*, revisionato da Matteo Barlassina (25 luglio; GW 7706), l'*Infortiatum* (10 ottobre; GW

<sup>25</sup> Appendice, doc. 2.

<sup>26</sup> Appendice, doc. 4.

7682), le *Institutiones* (14 ottobre; GW 7607) e infine le *Novellae constitutiones* (28 novembre; GW 7757), edizioni tutte ad opera di Giovanni Antonio. Costui sottoscrisse in tale anno – sempre con i finanziamenti di Castiglione e Caimi – anche le *Decretales* di Bonifacio VIII (23 luglio; GW 4870), le *Constitutiones* di Clemente V (2 settembre; GW 7109) e le *Decretales cum glossa* di Gregorio IX (20 dicembre; GW 11462).

Giovanni Antonio doveva essersi affermato in quegli anni per correttezza e competenza professionale. Il 2 giugno 1480 il prete Giovanni Pietro Vailate, cappellano della chiesa maggiore di Pavia, lo aveva nominato suo procuratore<sup>27</sup> affinché riscuotesse in Milano quote di affitto per suo conto. A loro volta, il 22 aprile 1482, Cristoforo Valdarfer e Pietro Magnago si affidarono a lui per dirimere le loro controversie<sup>28</sup>. Ignoriamo i motivi della contesa: è ragionevole supporre che questa riguardasse il mondo dei libri, essendo Valdarfer titolare di un'officina tipografica, e Magnago, padre dello stampatore Simone, potrebbe aver agito nell'interesse del figlio.

Il documento del 2 giugno 1480 poc'anzi citato è il primo a indicarci che gli Onate a Milano dimoravano a porta Nuova in parrocchia di S. Eusebio<sup>29</sup>. Forse la casa era la stessa che il 10 gennaio 1487 Giovanni Antonio ebbe in affitto livellario da Caterina Merosi da Vimercate<sup>30</sup> per annuali 8 lire e 16 soldi imperiali. L'abitazione, confinante con la chiesa di S. Eusebio, al rettore della quale l'Onate doveva versare annualmente 1 fiorino, comprendeva una cantina, diverse camere, l'andito, il cortiletto e un pozzo. Altre stanze erano al piano superiore. Il contratto di locazio-

---

<sup>27</sup> ASMi, Notarile, Not. Sansoni Protaso q. Giovanni, filza 618. A seguito di tale procura, il 5 gennaio 1481 Onate ricevette due canoni di affitto, il primo da Ruffino Battaglia (ivi) e il secondo da Gabriele Capponi (ASMi, Notarile, Not. Sansoni Giacomo q. Protaso, filza 1809).

<sup>28</sup> Appendice, doc. 3.

<sup>29</sup> "Sorgeva quasi di faccia a Santa Maria di Brera" (P. MEZZANOTTE - G.C. BASCAPÈ, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano, E. Bestetti-Edizioni d'Arte, 1948, p. 811).

<sup>30</sup> ASMi, Notarile, Not. Confalonieri Antonio q. Bertino, filza 1774. Era presente tra i testimoni lo stampatore Paolo Suardi q. Zanino, abitante a porta Nuova, parrocchia di S. Carpoforo.

<sup>31</sup> ASMi, Notarile, Not. Ambrogio Spanzotta q. Azzone, filza 3529. Questo notaio nel 1488 commissionò a Giovanni Antonio Onate la stampa degli *Opuscula* di Tommaso d'Aquino. Il 6 ottobre 1490 Elisabetta Conte rilasciò a Onate una quietanza per il pagamento di 17 lire e 12 soldi imperiali per l'affitto di un biennio (ivi, filza 3531).

<sup>32</sup> Ivi, Not. Biglia Niccolò q. Luigi, filza 5053.

ne venne rinnovato il 31 gennaio dell'88 da Elisabetta Conte, erede di Caterina<sup>31</sup> e il 19 agosto 1494 da Giovanni Antonio Conte<sup>32</sup>, erede della sorella Elisabetta. La casa confinava anche con alcuni locali appartenenti agli eredi di maestro Pietro Piccinini<sup>33</sup>, e utilizzati dagli Onate per la loro stamperia. Lo sappiamo dall'atto notarile del 5 agosto 1489<sup>34</sup> stipulato appunto "in loco in quo solent stampari libri sito in domo habitationis heredum quondam Petri Pizinini sita in dictis porta Nova Mediolani parochia sancti Eusebii". Non conosciamo, tuttavia, i contratti di locazione per questi ultimi ambienti.

Torniamo ora a esaminare la produzione della tipografia milanese. Nel 1483 proseguì la pubblicazione del corpus giustiniano con il Codex (27 febbraio; GW 7729) ancora a spese di Castiglione-Caimi che finanziarono anche la *Lectura super Institutionibus* di Angelo Gambilioni d'Arezzo (GW 10502) in due parti (22 aprile e 19 giugno). Il *Decretum Gratiani* (20 agosto; GW 11367) "praestantiori litterarum ac figurarum carattere" è l'ultima edizione in cui appare il nome di Caimi abbinato a quello di Castiglione. Risultano diciassette le edizioni che uscirono grazie anche al sostegno economico di Caimi.

Castiglione a sua volta finanziò, probabilmente in tale anno, un'altra delle tre edizioni della *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia (ROGLEDI 590, 591, 592). Nel frattempo (24 maggio) era apparso il *Sermo de fide catholica* con l'Epistola de conceptu Beatae Virginis Mariae di Agostino Schiaffinati (IGI 8839). Il 29 agosto dello stesso anno uscì anche il *Breviarium Humiliatorum* (GW 5213): pubblicazione finanziata dal prevosto della S. Trinità di Milano, Stefano Notti "sacrarum literarum magistrum eximium", e curata da Filippo Santi "Vicoboldoni professus ad sui Ordinis utilitatem, & commoditatem & omnium Christianorum devotionem".

Nel corso dello stesso anno 1483 Benigno, oltre a continuare nella gestione della libreria pavese, stampò, come già detto, a Pavia per conto di Castiglione due edizioni del commento *Super usibus feudorum* di Baldo Ubaldi. Una apparve il primo ottobre (IGI 9995) e l'altra uscì priva di data (H 2317).

Il *Digestum vetus* con la *Glossa ordinaria* di Francesco Accursio (GW 7663) apparso il primo ottobre 1484 a spese di Giovanni Antonio, com-

---

<sup>33</sup> Ibid.

<sup>34</sup> Appendice, doc. 7.

pletò la pubblicazione del corpus giustiniano.

Gli utili dell'officina già in questi primi anni di attività dovevano essere stati notevoli. Notiamo, infatti, che i due fratelli, in data 17 febbraio 1484, acquistarono da Giovanni Paolo Maldotti per la rilevante somma di 3.800 lire imperiali boschi ed estesi appezzamenti di terreno ubicati a 'Logio' di Parasacco, località tra Garlasco e il Ticino in provincia di Pavia<sup>35</sup>. Gli Onate si impegnarono a versare tale somma in rate annuali fino al 1488.

Si nota – considerando sempre e solo le edizioni sottoscritte – una lunga pausa nell'attività tipografica da tutto il 1485 al 1488. I motivi possono essere ricondotti alla peste che imperversò nel Ducato sforzesco e in particolare a Milano e Pavia<sup>36</sup>. Forse anche per questo motivo i soci Castiglione e Giovanni Antonio Onate si riunirono il 24 settembre 1485, come si è visto, per tracciare un bilancio della loro attività. Potrebbe essere ricondotto alla pestilenza anche il lungo periodo intercorso tra la decisione presa in tale circostanza di stampare il *Repertorium utriusque iuris* di Giovanni Bertacchini e la sua uscita, che avvenne solo il 12 febbraio 1489.

Nel frattempo anche Giovanni Antonio si dedicò al commercio di libri. Ne è prova l'atto notarile del 18 luglio 1487<sup>37</sup> per la vendita al giureconsulto Federico Lampugnani di un consistente quantitativo di esemplari dei *Consilia* di Bartolo da Sassoferrato e di altre opere di giureconsulti, non specificati, per l'importo di 500 lire e 10 soldi imperiali. Il documento merita un'osservazione. Poiché erano trascorsi diversi anni dal '79, data dell'edizione dei *Consilia* approntata dagli Onate per Castiglione e Caimi (GW 3538), gli esemplari non dovevano riguardare la stessa, ammesso anche che gli stampatori avessero fatto una tiratura supplementare a loro favore. Sembrerebbe più ragionevole supporre che si sia trattato di una successiva edizione, forse la stessa apparsa sine notis,

---

<sup>35</sup> ASMi, Notarile, Not. Ferrari Giovanni q. Ambrogio, filza 2110. Il 23 aprile 1485 Giovanni Antonio affittò la "cassinam magnam" e parte dei terreni di Parasacco ad Antonino Stella. Costui doveva corrispondere annualmente a Onate due maiali, legna da ardere e alcuni sacchi di segale, miglio e frumento. Le altre terre vennero date in locazione ad Antonio Cantone per il canone annuo di due capponi e 116 lire imperiali (ASPv, Notarile di Pavia, Not. Gandello Bartolomeo q. Francesco, filza 239, cc. 195-197v; 201v-202r).

<sup>36</sup> Si veda il capitolo Peste e torchi in G. LOPEZ, *La roba e la libertà*. Leonardo nella Milano di Ludovico il Moro, Milano, Mursia, 1982, pp. 27-43.

<sup>37</sup> Appendice, doc. 6.

ma datata dai repertori intorno al 1485 e attribuita a Giovanni Antonio (GW 3540).

Nel 1488 Giovanni Antonio, avvalendosi nuovamente della collaborazione di Benigno, tornato da Pavia, stampò gli *Opuscula* di Tommaso d'Aquino. Curatore dell'edizione (BMC VI 742; ROGLEDI 1008) fu il domenicano Paolo da Soncino (che la dedicò al cardinale Ascanio Maria Sforza) e il finanziatore fu Ambrogio Spanzotta, notaio a Milano dei domenicani di S. Eustorgio. Come risulta dal contratto stipulato il 31 gennaio 1488, e rinvenuto nell'Archivio di Stato di Milano, la tiratura doveva essere di mille esemplari da consegnare tutti al committente<sup>38</sup>. Costui si impegnava a fornire l'exemplar (forse un codice, dato che non si conoscono edizioni anteriori a quella stampata dagli Onate) comprendente l'Additione, cioè l'indice dei cinquantun opuscoli dell'aquinate. Per la stampa, che doveva aver inizio entro quattro giorni dalla data del contratto, si doveva utilizzare "bono et pulcro papiro" con la filigrana della testa di bue e il carattere (73 G) della *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia. Era programmato di svolgere il lavoro con un solo torchio per il primo mese, successivamente se ne dovevano utilizzare due. Spanzotta doveva corrispondere 7 denari per ogni fascicolo di otto carte in 2° per i primi 850 esemplari. Per i restanti 150 avrebbe dovuto pagare solo la carta. Venne preventivato un costo complessivo di 200 lire imperiali, di cui la metà doveva essere corrisposta all'Onate all'avvio della stampa e la parte residua a lavoro ultimato. Se l'exemplar fosse stato consegnato dopo i quattro giorni concordati per l'avvio del lavoro, lo Spanzotta doveva pagare il fermo degli operai. Quello degli *Opuscula*, uscito nell'88, è l'ultimo volume sottoscritto anche da Benigno, deceduto, come si è detto, a Milano il 15 giugno dell'anno seguente. Di lui quindi si conoscono 10 edizioni, di cui 8 stampate con il fratello a Milano e 2 da solo a Pavia.

Il primo maggio 1488 Giovanni Antonio pubblicò due opere di Paolo da Castro: il *Commentum super primo, secondo et tertio libro Codicis* (ISTC ip 00163500) e il *Commentum super prima et seconda parte Digesti Novi* (ISTC ip 00167500). Ad esse seguì la *Lectura super prima et seconda parte Infortiati* dello stesso autore (IGI 4624). L'edizione apparve in due parti, la seconda il 25 agosto e la prima il 4 ottobre, senza sottoscrizione editoriale. I repertori bibliografici riconducono allo stesso anno la terza edizione della *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia (H10289), finanziata da Castiglione.

---

<sup>38</sup> Appendice, doc. 7.

Il 12 febbraio dell'89 uscì il *Repertorium utriusque iuris* (parti I-III) di Giovanni Bertacchini (GW 4155) stampato in 2°. Fu ancora Castiglione a sostenere le spese di questa edizione. Poche settimane dopo (28 marzo) venne pubblicata in 4° la *Legenda S. Catharinae* di Raimondo de Vineis o da Capua (BMC VI 742). Anche per questa edizione venne utilizzato il minuto carattere 73 G degli Opuscola di Tommaso d'Aquino (IGI 10328). Committente del volume con la vita della santa domenicana potrebbe essere stato qualche personaggio molto vicino al convento milanese di S. Eustorgio. È senz'altro anteriore al 10 aprile '89 la stampa dei *Tractati* di Gabriele finanziata da Castiglione ("a mi stampati per lo soprascritto Iohanne Antonio de Honate")<sup>39</sup>. L'indicazione è troppo generica e, come sembra, l'edizione non risulta nei repertori incunabulistici.

Poche settimane dopo il decesso di Benigno e cioè il 5 agosto 1489 Pietro Antonio Castiglione e Giovanni Antonio Onate si incontrarono nuovamente a Milano per il rilascio di reciproche quietanze<sup>40</sup>. Facendo riferimento al verbale stilato il 24 settembre 1485, cioè quattro anni prima, Castiglione dichiarò che era stato pareggiato il debito di 2.000 lire che gli Onate avevano nei suoi confronti. Il saldo era avvenuto con la stampa delle tre parti del *Repertorium utriusque iuris* di Giovanni Bertacchini e dei "Tractati de Gabriele". Quest'ultima edizione, come si è detto, è sconosciuta ai bibliografi. Castiglione inoltre affermò di aver ricevuto lo "stagnum" cioè i caratteri tipografici usurati. Riguardo ai centoventotto esemplari del trattato *Super usibus feudorum* di Baldo Ubaldi che dovevano essergli consegnati, riconobbe che cinquanta erano stati dati per suo conto a Giovanni Antonio Beretta<sup>41</sup> e altri trentasei a Giovanni Antonio Soyr<sup>42</sup>. Non si accenna espressamente alle altre questioni

---

<sup>39</sup> Il 10 aprile 1489 vennero calcolati i costi sostenuti per la stampa del *Repertorium utriusque iuris* di Giovanni Bertacchini e dei "Tractati de Gabriele". La data è riferita nell'atto notarile del 5 agosto dello stesso anno (Appendice, doc. 9).

<sup>40</sup> Ibid.

<sup>41</sup> Su Giovanni Antonio Beretta, attivo editore e mercante pavese, si veda: T. GASPARRINI LEPORACE, *La società tipografica Beretta-Girardengo (1479-1492)* nei documenti inediti coevi, "La Bibliofilia", I (1948), pp. 24-52; A.G. CAVAGNA, *Una operazione editoriale a Pavia, a fine Quattrocento. Il caso dei Beretta-Girardengo-Beccaria*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", LXXXII (1982), pp. 48-58 e inoltre la voce "Beretta, Gian Antonio" curata da A. Cioni nel DBI, IX, 1967, pp. 51-53.

<sup>42</sup> Antonio Soyr, detto "alamanus" abitava a Pavia ed era figlio di Cristoforo (ASPv, Notarile di Pavia, Not. Gravanago Agostino q. Salvatore, filza 197, cc. 498-499).

citare in quel verbale e cioè: il controverso importo versato da Giovanni Antonio Assio per le copie del *Digestum vetus*, la partita di volumi che Castiglione aveva affidato a Benigno per la vendita e che poi risultarono smarriti oltre alle quietanze degli importi incassati da Conrad Doll e Giovanni Antonio Assio. Evidentemente questi punti in sospeso erano già stati regolati.

Con quest'atto notarile Giovanni Antonio rilasciò a Castiglione un'ampia quietanza relativa ai pagamenti per la stampa di tutti i volumi realizzati e da lui stesso e dal fratello. Così anche per i compensi avuti da Benigno per la conduzione a Pavia della libreria ("mercedis dicti Benigni pro eo quod p̄fuerat apothecae librorum in civitate Papie pro dicto domino Petro Antonio"). In questo modo Giovanni Antonio aveva facoltà di riscuotere in proprio i crediti lasciati dal fratello. Era presente tra i testimoni lo "spectabilis et clarissimus doctor dominus Michael de Tonsis" al quale nel precedente verbale le parti contraenti avevano affidato l'arbitrato per la soluzione delle loro controversie. Con tale quietanza si chiudeva definitivamente il rapporto tipografico-editoriale intercorso tra Giovanni Antonio Onate e Pietro Antonio Castiglione.

Potrebbe riferirsi a una controversia con Taddeo Busti<sup>43</sup>, forse un libraio, la procura ad causas che il 26 settembre 1489 Giovanni Antonio rilasciò in alcuni notai<sup>44</sup>. Sulla vicenda, poco chiara, ci è pervenuta una quietanza autografa dello stampatore, datata 29 dicembre dello stesso anno, e sottoscritta da altri notai<sup>45</sup>. Vi sono menzionati due agenti librari: Stefano Agner, originario della cittadina bavarese di Rothenburg e Perone Del Basso da San Germano nel Vercellese. Onate nella stessa, su istanza di Perone, promette di fare verso Stefano Agner tutto quello che era obbligato verso Perone, a patto che Agner lo liberi da un sequestro, effettuato per ordine del Consiglio di Giustizia, su sollecitazione di Taddeo Busti.

La quietanza è allegata e trascritta in un atto notarile nel quale si afferma che Agner e Perone avevano precedentemente preso tra loro alcuni accordi. A sua volta Giovanni Antonio Onate detto Longo riconosceva di aver fatto a Perone il 22 dicembre 1488, con atto sottoscritto dal notaio Michele Della Croce (anch'esso non pervenutoci), alcune concessioni che riguardavano alcune clausole dell'atto precedente. Affermava, tuttavia,

---

<sup>43</sup> Figlio di Giovanni, abitava a Milano in porta Orientale, parrocchia di S. Paolo in Compedo (ASMi, Notarile, Not. Comi Filippo q. Luigi, filza 2278: atto 1465 maggio 20).

<sup>44</sup> Appendice, doc. 10.

<sup>45</sup> Appendice, doc. 11.

di non aver esteso tali concessioni all'Agner, cosa che fece con quest'atto autografo. Pertanto Perone due giorni dopo (31 dicembre), accompagnato da un notaio e dai testimoni, si recò a casa di Agner per consegnargli copia dell'atto notarile stipulato fra lui, cioè Perone stesso, e Onate. Per tale consegna Agner poteva così far valere i suoi diritti nei confronti dello stampatore. Purtroppo ignoriamo i motivi e il materiale del sequestro voluto da Taddeo Busti; non conosciamo né gli accordi tra i due agenti librai, né quelli stipulati fra Perone e Onate, per cui la vicenda è alquanto oscura e destinata a rimanere tale, fino a tanto che non vengano reperiti nuovi documenti in proposito.

Presumibilmente nel 1490 Giovanni Antonio ritornò nella città natale, ove condusse una libreria – forse la stessa gestita dal fratello – in parrocchia di S. Maria Perone. A Pavia trasferì anche l'attrezzatura tipografica che però usò raramente. A Milano conservò l'abitazione annessa alla chiesa di S. Eusebio.

Per quanto riguarda l'attività tipografica svolta nella città ticinese, ricordiamo che strinse accordi con lo stampatore Giovanni Francesco Nebbia per completare l'edizione della *Lectura super prima parte Codicis di Giasone Del Maino* giunta a metà. Nel contratto notarile stipulato il 31 gennaio 1491 venne stabilito che Nebbia pagasse la carta e Giovanni Antonio eseguisse il lavoro<sup>46</sup>. Doveva essere pagato a metà l'exemplar che veniva utilizzato per la composizione tipografica ("quod copia solveretur pro dimidia hinc inde et inter eos"). "Si convenne poi che le copie stampate fossero depositate presso Francesco da Rosate detto Rosamarino, il quale poi le avrebbe consegnate, cinquanta per volta, al Nebbia, incaricato esclusivo della vendita. Per ogni cinquanta copie vendute, Nebbia avrebbe accreditato al socio metà dei ricavi, trattenendo per sé l'altra metà. Quanto al prezzo di vendita, si convenne di fissarlo di comune accordo in un secondo momento"<sup>47</sup>. Nel contratto era riservata all'Onate la

---

<sup>46</sup> Appendice, doc. 12. F. FAGNANI, *Gli editori tipografi di Borgofranco Lomellina oggi Suardi...*, pp. 31-32. Accenna ai due contratti anche A.G. CAVAGNA, "Questo mondo è pien di vento". Il mondo librario del Quattrocento pavese tra produzione e consumo, in *Storia di Pavia*, III, t. 2°, Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1990, pp. 310-311.

<sup>47</sup> F. FAGNANI, *Gli editori tipografi...* cit., pp. 31-32. In un atto di alcuni anni dopo (20 dicembre 1498) Francesco da Rosate, deputato a custodire i volumi di *Giasone del Maino*, risultò essere procuratore di Onate per la riscossione di affitti livellari da Francesco Oliari (ASPv, Notarile di Pavia, Not. Landolfo Damiano q. Tristano, filza 543, c. 690).



qualifica di “bidellus” non perché lo stampatore esercitasse tale mansione all’interno dello Studio ticinese, ma in quanto titolare di un’“apotheca” per la vendita dei libri adottati in ambito universitario. Ne è cenno anche nella clausola degli accordi sopraccitati in cui si vietava all’Onate di acquistare altri volumi della stessa opera per venderli nella sua libreria fino a tanto che la giacenza presso Francesco da Rosate fosse esaurita.

Pochi giorni dopo (8 febbraio) Francesco Nebbia cooptò nella compagnia il libraio pavese Luigi Castelli per condividere con lui le spese della carta e dell’exemplar<sup>48</sup>. In tal modo il Castelli doveva condividere anche la metà degli utili, introitandone la quarta parte, cioè il ricavo di dodici esemplari e mezzo su cinquanta. Nebbia, incaricato esclusivo della vendita dei volumi, non poteva modificare gli accordi stipulati una settimana prima con Onate senza preavvertire Luigi. Lo scioglimento anticipato della compagnia doveva comportare la divisione tra i soci degli utili e delle passività secondo le rispettive quote. Si ignora la tiratura di questa edizione che apparve il 31 marzo 1491 con la sola indicazione colofonica “per dominum Iohannem Antonium de Honate” (BMC VII 1013). La stampa venne eseguita con i caratteri gotici 90 G e 105 G simili a quelli della stessa misura usati anche a Milano in edizioni giuridiche (BMC VII 1013-1014 e tav. LXXXIX).

Sempre a Pavia e con quel materiale tipografico, Giovanni Antonio pubblicò (24 marzo dell’anno seguente) la *Lectura in primam partem Digesti veteris* di Giasone del Maino (H 10941) e infine (31 gennaio 1493) il *Commentum in quarto libro Codicis* dello stesso autore (H 10956). Si ignora se per tali iniziative editoriali l’Onate si sia avvalso di soci finanziatori e non si conoscono esemplari del *Commentum in Sestum*, ancora di Giasone del Maino, che lo stampatore pavese avrebbe approntato nella città natale nel corso del 1493<sup>49</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche non disponiamo di riscontri documentali che confermino l’affermazione di Konrad Haebler<sup>50</sup> di un trasferimento dei torchi dell’Onate da Milano a Roma antecedentemente alla fine del 1493. Comunque non sembra che Giovanni Antonio abbia esercitato l’attività tipografica dopo tale anno. Complessivamente nell’arco

---

<sup>48</sup> Appendice, doc. 13.

<sup>49</sup> M. DENIS, *Annalium typographicorum Michaelis Maittaire supplementum*, Vienna, J. De Kurzbeke, 1789, n. 6267 e S. COMI, *Memorie bibliografiche per la storia della tipografia pavese del sec. xv*, Pavia, Stamperia Balzani, 1807, p. 70.

<sup>50</sup> K. HAEBLER, *Typenrepertorium der Wiegendrucke*, II, Leipzig-New York, Verlag, 1908, p. 101 e BMC VII 1013.

della sua attività durata sedici anni, Giovanni Antonio stampò a suo nome tra Milano e Pavia 29 edizioni e altre 8 con il fratello Benigno. In tutto 37 edizioni, di cui 17 finanziate da Castiglione-Caimi, 6 dal solo Castiglione, 3 da altri editori e 11 senza sottoscrizione editoriale.

Il 26 agosto di quell'anno venne nominato "Iconimum (sic) ducalem" con l'incarico di compilare l'inventario dei beni della chiesa di S. Gabriele di Pavia<sup>51</sup>.

Il 19 agosto 1494 diede in subaffitto a Cristoforo Seregni alcuni locali dell'abitazione milanese per la somma di 30 fiorini ogni anno, con l'onere di versare 32 soldi – sempre annuali – al rettore di S. Eusebio<sup>52</sup>. Diversi documenti notarili attestano, inoltre, il suo impegno nel consolidare il patrimonio immobiliare: terreni "ultra Padum" a Robecco e a Robarello<sup>53</sup> acquistati il 22 settembre 1494 da Antonio Capitani di Villanterio, altri in località 'Campo delle Pere' a Roncaro Pavese, acquistati l'8 aprile 1499 dai fratelli Iacopo e Bartolomeo Vecchi<sup>54</sup>. Il 15 giugno dello stesso anno acquistò da Gian Angelo Sicleri otto pertiche di terreno situato a Vimanone<sup>55</sup> e il 23 agosto incrementò il patrimonio terriero a Roncaro<sup>56</sup>.

Nel contempo aveva continuato a esercitare il commercio librario anche a Milano: infatti il 13 marzo 1497 vendette a Lorenzo Lavezzari una partita di volumi a stampa, non meglio specificati, per l'importo di 162 lire e 8 soldi imperiali<sup>57</sup>. Pochi anni dopo (1 ottobre 1500) attivò la sublocazione della casa di Milano con Giovanni Francesco Porri per il canone di 19 fiorini l'anno<sup>58</sup>. Infine il 19 agosto 1503 subaffittò l'intera abitazione all'umanista-editore Alessandro Minuziano, titolare a sua volta di

---

<sup>51</sup> ASPv, Notarile di Pavia, Not. Maracavalli Gerolamo q. Giovanni Giacomo, filza 823, c. 645.

<sup>52</sup> ASMi, Notarile, Not. Biglia Niccolò q. Luigi, filza 5053.

<sup>53</sup> ASPv, Notarile di Pavia, Not. Rovarino Giovanni Stefano q. Castellino, filza 204, cc. 124-129.

<sup>54</sup> ASPv, Notarile di Pavia, Not. Imodelli Giovanni Pietro q. Giovanni Giacomo, filza 403, c. 124.

<sup>55</sup> Ivi, c. 177r.

<sup>56</sup> Ivi, c. 232.

<sup>57</sup> Appendice, doc. 14.

<sup>58</sup> La notizia è desunta dal testamento di Giovanni Antonio (Appendice, doc. 15). Il contratto di locazione, sottoscritto dal notaio Giovanni Francesco Castiglione, è irreperibile.

<sup>59</sup> Notizie sul Minuziano con ampia bibliografia in F. ASCARELLI - M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Leo S. Olschki, 1989, p. 145.

un'affermata officina tipografica<sup>59</sup>.

Intanto aveva cambiato radicalmente attività, aprendo a Pavia una "apotheca coraminis". Gli atti notarili registrano vendite di rilevanti quantitativi di cuoio a Silvestro Cagni (15 novembre 1503)<sup>60</sup>, a Manfredo Manfroni (19 novembre 1504)<sup>61</sup>, a Giovanni Ferrari di Mornico (12 aprile e 5 ottobre 1505)<sup>62</sup>, a Bertolino Molinari di Stradella (30 maggio 1505)<sup>63</sup>, a Bosino Rossi di Carpignano (29 agosto 1505)<sup>64</sup>, a Giovanni Cossa (13 maggio 1506)<sup>65</sup> e a Gian Domenico Galli di S. Pietro in Verzolo (29 gennaio 1507)<sup>66</sup>. Oltre a quest'attività fu anche "mediatore, procuratore per persone o enti ecclesiastici per conto dei quali riceveva o pagava censi, a sua volta ricevendo canoni in natura per terreni di sua proprietà"<sup>67</sup>. Sappiamo da un atto notarile del 10 giugno 1505 che a Pavia era anche membro della corporazione dei mercanti<sup>68</sup>.

Date le cattive condizioni di salute, Giovanni Antonio fece testamento il 16 marzo 1506 nella "camera cubicularia" dell'abitazione pavese che si trovava a porta Palacense nella parrocchia di S. Martino foris Portam<sup>69</sup>. Tra le disposizioni funerarie chiese di essere sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa dei Minori Osservanti di S. Giacomo<sup>70</sup>. Alle esequie dovevano partecipare con una torcia di cera bianca i religiosi del convento e

---

<sup>60</sup> ASPv, Notarile di Pavia, Not. Porzio Giorgio Andrea q. Giovanni, filza 688, c. 111.

<sup>61</sup> Ivi, filza 689, cc. 63r e 129v.

<sup>62</sup> Ivi, filza 690, cc. 153v e 236.

<sup>63</sup> Ivi, filza 690, c. 310r.

<sup>64</sup> Ivi, filza 690, cc. 150v e 151r.

<sup>65</sup> Ivi, filza 691, c. 377r.

<sup>66</sup> Ivi, filza 692, c. 561r.

<sup>67</sup> A.G. CAVAGNA, "Questo mondo è pien di vento"..., cit., p. 311. Onate fu, tra l'altro, procuratore del giureconsulto Protasio Taverna, cappellano della chiesa di S. Michele Maggiore per riscossione dei canoni di affitto da Giovanni Manini detto "La Morte" (ASPv, Notarile di Pavia, Not. Mangano Giovanni Pietro q. Tommasino, filza 896, c. 345r: atto 14 maggio 1499). A sua volta prete Martino da Mortara lo nominò suo procuratore "Ad omnes et singulas causas" (ivi, Not. Porzio Giorgio Andrea q. Giovanni, filza 684, cc. 90-91r: atto 13 novembre 1499).

<sup>68</sup> Ivi, filza 690, c. 54r.

<sup>69</sup> Appendice, doc. 15.

<sup>70</sup> S. Giacomo fu "sede di sepoltura da parte di nobili e uomini illustri dell'Università, tra i quali Giovanni Agostino Vegio, Giovanni Ghiringhelli, i Suardi, e più tardi nel 1519, Giasone del Maino, seppellito nel portico antistante la chiesa" (M. VISIOLI, L'architettura religiosa del Quattrocento, in Storia di Pavia cit., III, t. 2°, Pavia, Banca Regionale Europea, 1996, p. 684).

otto preti del clero secolare. Il testatore dispose che la moglie Lucia Rotuli godesse l'usufrutto della casa e degli utensili. Le lasciava anche 4.000 lire imperiali da depositare in un primo momento presso Bartolomeo Verri. Poi tale somma doveva essere reinvestita in beni immobili, cosicché con i canoni di affitto la vedova avesse a godere di una rendita sicura. Lucia doveva però abitare con il nipote Giacomo Filippo Assio, nominato erede universale. Evidentemente i coniugi Onate non avevano eredi diretti.

Giacomo Filippo era figlio di Inorina, sorella del testatore. Non si accennava a questa persona nel testamento fatto, come si ricorderà, ancora nel 1454 da Bonifacio Onate, ove era stata costituita la dote per una figlia di nome Catellina<sup>71</sup>, ignorata a sua volta in questo testamento. Si potrebbe supporre che con i nomi di Inorina e Catellina venga indicata la stessa persona. Giacomo Filippo doveva essere compartecipe del godimento dei canoni di affitto sopraccitati. Se la vedova non avesse accettato tale coabitazione, desiderata dal testatore, i proventi locativi dovevano essere divisi a metà tra lei e il nipote.

A Elisabetta Onate, la figlia di Benigno, che già aveva ricevuto dal testatore la dote al momento di sposarsi con Stefano Varesi da Rosate, si dovevano consegnare 300 ducati. Anche in questo caso la somma si doveva reinvestire in un bene immobile così da goderne i relativi canoni di locazione.

La chiesa in costruzione di S. Maria Incoronata, detta anche di Canepanova<sup>72</sup> e Leone e Leonarda<sup>73</sup>, figli di un certo Stefano Onate, dovevano ricevere singolarmente 100 lire; la domestica Tommasina Mangano 50. Anche Maddalena Ghisolfi doveva ricevere 50 lire qualora si fosse sposata o avesse abbracciato la vita monacale. Alla vedova Maria Ghisolfi, sorella

---

<sup>71</sup> In occasione del matrimonio di Catellina (20 maggio 1482), i fratelli Benigno e Giovanni Antonio consegnarono allo sposo Luigi Volta "aromatarius" di Casteggio (Pavia) la somma di 200 fiorini "in tanta moneta aurea et argentea" quale dote costituita nel testamento del 1454 da Bonifacio per questa figlia (ASPv, Notarile di Pavia, Not. Gandello Bartolomeo q. Francesco, filza 238, cc. 54-55).

<sup>72</sup> La costruzione del santuario di S. Maria di Canepanova era stata avviata nel 1499 ma la raccolta delle offerte era in atto da alcuni anni (M. VISOLI, *L'architettura religiosa del Quattrocento*, cit., p. 723). Infatti lo stampatore pavese Leonardo Gerli nel testamento dettato il 24 luglio 1498 lasciò 25 ducati alla stessa chiesa (A. GANDA, *Tra libri e sacchi di frumento. Nuovi documenti sullo stampatore pavese Leonardo Gerli. 1494-1498*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", LXVII, 1999, fasc. 3, luglio-settembre, pp. 5-20).

<sup>73</sup> In un atto del 24 marzo 1470 Leonarda Onate, figlia di Stefano e vedova di Cristoforo Taverna, risulta abitare a Milano in porta Orientale, parrocchia di S. Babila (ASMi, Notarile, Not. Perego Marco q. Giacomo, filza 1258).

di Maddalena, se ne dovevano dare 30 purché si fosse risposata o fosse entrata in monastero. L'erede universale, oltre ad adempiere a questi oneri, doveva far avere 150 lire imperiali agli eredi di Pietro Ugleimer detto Piombo<sup>74</sup>, mercante tedesco di libri. Tale somma, da consegnare entro due anni dal decesso, era a saldo di un debito contratto dal testatore verso lo stesso Ugleimer "occaxione merchancie dictorum librorum".

Giovanni Antonio dispose che il "decretorum doctor" Antonio Picchi avesse a subentrare nella locazione livellaria della casa milanese in parrocchia di S. Eusebio, fatto salvo il diritto per Alessandro Minuziano di continuare ad occupare i locali della stessa, secondo il contratto di subaffitto del 19 agosto 1503, rogato a Milano da Gian Francesco Castiglione. Alla morte del Picchi i Minori Osservanti di S. Giacomo di Pavia dovevano subentrare in tale concessione livellaria.

Il nipote Giacomo Filippo Assio venne nominato, come si è detto, erede universale con onere del fidecommesso cioè con la proibizione di alienare in tutto o in parte l'asse ereditario. In caso di morte di Giacomo Filippo, nel godimento dei beni doveva subentrare la nipote Elisabetta, figlia di Benigno. Se anche quest'ultima fosse deceduta, i beni dovevano passare a Leone Onate figlio di Stefano e ai fratelli Giovanni Siro e Giovanni Agostino figli di Giorgio Capitani di Brignano, forse lontani parenti del testatore.

Sopravvissuto alla malattia, Giovanni Antonio continuò ad amministrare il patrimonio e ad accrescerlo: acquistò cascina e terre a Strezza (3 agosto 1506 e 13 ottobre 1508)<sup>75</sup>; case e piccoli appezzamenti di terreno a Pavia (14 agosto e 11 novembre 1506)<sup>76</sup> e a Valle di Lomello (4 settembre 1507)<sup>77</sup>; prati e vigneti a Vimanone (29 maggio 1507, 6 aprile e 7 luglio 1508)<sup>78</sup> e a Calignano (9 novembre 1508)<sup>79</sup>. L'ultimo investimento immobiliare – che si sia reperito – avvenne il 16 febbraio

<sup>74</sup> Su questo mercante di libri si veda E. MOTTA, Panfilo Castaldi, Antonio Plannella, Pietro Ugleimer e il vescovo di Aleria, "Rivista Storica Italiana", I (1884), pp. 252-272.

<sup>75</sup> ASPv, Notarile di Pavia, Not. Porzio Giorgio Andrea q. Giovanni, filza 691, c. 101r e filza 693, c. 166r.

<sup>76</sup> Ivi, filza 691, c. 252r e Not. Morasco Giovanni Antonio, filza 907, c. 168r.

<sup>77</sup> Ivi, Not. Porzio Giovanni Francesco q. Giorgio Andrea, filza 1446, c. 657r.

<sup>78</sup> Ivi, Not. Porzio Giorgio Andrea q. Giovanni, filza 692, c. 363r e filza 693, c. 332r. Precedentemente (8 giugno 1508) Onate aveva rilasciato ampie procure per l'amministrazione di tutti i beni al nipote Giacomo Filippo Assio, suo erede universale (ivi, filza 693, c. 327r).

<sup>79</sup> Ivi, filza 693, cc. 91-92v.

<sup>80</sup> Ivi, filza 694, c. 650r.

1509 con l'acquisto di dodici pertiche di terreno a Vimanone<sup>80</sup>.

Si ignorano la data e la località del decesso di questo famoso artefice

dell'arte impressoria nel secolo xv.

## Documenti

## 1.

1478 giugno 8, Milano. Locazione di un bene, non meglio specificato, da parte di Pietro Antonio de Burgo <Castiglione> a Giovanni Antonio Onate. Ricevuta rilasciata dallo stesso Onate. (ASMi, Rubriche Notarili, Not. Rossi Paolo, rubrica 4231. (Manca l'extesa nei protocolli del notaio).

Investitura domini Petri Antonii de Burgo <de Castiliono> in Iohannem Antonium de Honate. Confessio dicti Iohannis Antonii.

## 2.

1482 febbraio 7, Pavia. Poiché il "legum scholaris" Antonio Baiamonti è debitore verso Benigno Onate di 73 lire imperiali per una partita di libri non meglio specificati vendutigli a suo tempo e poiché lo studente è a sua volta creditore dei fratelli Anselmo e Luigi Avvocati da Rosate per un importo di poco superiore (77 lire e 15 soldi), Benigno accetta di riscuotere direttamente quanto dovutogli dai fratelli Avvocati da Rosate. Nel contempo rilascia una quietanza allo studente Baimonti. ASPv, Notarile di Pavia, Not. Rovarino Giovanni Stefano q. Castellino, filza 202, c. 110.

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo, indictione quintadecima die septima february, hora mane in Pavia, videlicet in apotheca infrascripti domini Benini sita in porta Laudensi parochia sancte Marie Peroni, in presentia mei notarii et testium infrascriptorum. Cum hoc sit quod alias magister Anselmus de Advocatibus de Roxate suo et nomine magistri Aluisii eius fratris, pro quo tunc de rato promissit, constituit se debitorem egregii legum scholaris domini Antonii Baiamonti habitatoris Papie, tunc presentis et stipulantis, de libris septuaginta septem et soldis quindecim imperialium occaxionis contente in instrumento ipsius debitoris rogato per me notarium anno et indictione proxime preteritis, seu anno indictione die et mense in eo contentis. Quas dictus magister Anselmus, suo et dicto nomine, dare et solvere promissit et convenit ipsi domino Antonio ad certum terminum in ipso instrumento prefixatum. Cumque idem dominus Antonius presentialiter fuit et sit debitor domini Benini de Honate filii quondam domini Bonifatii habitatoris Papie de libris septuaginta tribus imperialium occasione tot librorum eidem domino Antonio venditorum per ipsum dominum Beninum, prout apparet per nonnullas apolissas manu eiusdem domini Antonii existentes penes ipsum dominum Beninum, et prout sic dicitur et protestatur [...] volens ipse dominus Antonius ipsi domino Benino satisfaceret [...] assignavit et delegavit ac assignat et delegat dicto domino

Benino ibi presenti ac creditori stipulanti et acceptanti, dictos fratres de Roxate pro debitoribus veris dictarum librarum septuaginta trium imperialium occasione dictorum librorum [...]

Presentibus magistro Melchione de Garaldis filio quondam domini Petri, magistro Contadino de Isachis filio quondam domini Gerardi et Laurentio de Boturiis filio quondam domini Antonii, inde testibus etc.

## 3.

1482 aprile 22, Milano. Per dirimere le loro controversie Cristoforo <Valdarfer> da Ratisbona e Pietro Magnago si affidano all'arbitrato di Giovanni Antonio Onate detto Longo. ASMi, Notarile, Not. Sovico Gabriele q. Giovanni, filza 2015.

Millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo, indictione quintadecima die lune vigesimo secundo mensis aprilis. Magister Christoforus de Ratispona filius quondam domini Pandulfi porte Vercelline parochie sancti Iohannis supra Murum Mediolani ex una parte et Petrus de Magnago filius domini Simonis porte Ticinensis parochie sancti Michaelis ad Cluxam Mediolani ex altera et uterque eorum voluntarie et omnibus modo etc. sese compromisserunt et compromittunt etc. preceptis etc. nobilis domini Iohannis Antonii de Honate dicti Longhi, absentis tamquam presentis etc. nominative et generaliter de omnibus et singulis causis, litibus, questionibus, debatis, differentiis et discordiis et controversiis vertentibus et existentibus et qui verti et esse possent per et inter eos, qualibet causa et occasione etc.

Ita et taliter quod presens compromissum sit largum et generale etc. Et quod, quidquid declaratum et arbitratum fuerit per prefatum dominum arbitrum et arbitratorem ut supra, sit et intelligatur deductum a presenti compromisso.

Et quod prefatus dominus arbiter possit et valeat facere et precipere qualibet die feriato et non feriato partibus presentibus et absentibus etc. de iure et de facto hinc ad dies octo proxime futuros post acceptationem presentis compromissi etiam sub pena florenorum vigintiquinque auri valoris etc. dandorum per partem etc. Qua pena etc. Renuntiando etc. Pacto etc. Quod prefatus dominus arbiter possit et valeat de bonis unius partis in parva et magna quantitate dare alteri etc. Que omnia etc.

Actum Mediolani in domo habitationis spectabilis domini Candidi de Porris sita in porta Cumana in parochia sancti Thome in Cruce Sichariorum Mediolani, coram Iohanne de Prada filio domini Christofori porte Nove parochie sancti Bartolomei intus Mediolani et Iohanne Ambrosio de Airoidis de Robiate filio domini Petri porte Nove parochie sancti Eusebii Mediolani, ambobus etc. Testes Paulinus de Suardis filius quondam domini Zanini porte Cumane parochie sancti Carpori intus Mediolani notus, Iohannes Petrus Vicecomes filius quondam domini Roberti porte Ticinensis parochie sancti Georgii in Pa-



latio Mediolani similiter notus et Beltraminus de Fondrighis de Oltolina filius quondam domini Iacobi porte Cumane parochie sancti Protasii in Campo intus Mediolani, omnes etc.

## 4.

1482 dicembre 3, Milano. Pietro Antonio Castiglione rilascia un'ampia procura ad negotia e ad causas a Benigno Onate abitante a Pavia. ASMi, Notarile, Not. Albignano Bernardo q. Pietro, filza 3478.

MCCCCLXXXII, indictione prima die martis tertio mensis decembris. Dominus Petrus Antonius de Burgo dictus de Castilione filius quondam domini Antonii porte Horientalis parochie sancte Marie Passerelle Mediolani, voluntarie etc. et omnibus modo etc. fecit constituit et ordinavit dominum Beninum de Honate filium quondam Bonifatii habitatorem in civitate Papie, et absentem tamquam presentem, suum certum missum, nuntium et procuratorem specialem etc. Specialiter et procuratorio nomine prefati domini constituentis et pro eo et eius nomine ad petendum, exigendum, consequendum et habendum etc. Item ad faciendam confessionem etc. Item ad compromittendum etc. Item ad eligendos arbitros etc. Item ad dimittendos arbitros etc. Item ad causas etc. Item ad substituendum alios procuratores quo ad causas etc.

Actum in Brolleto Novo Communis Mediolani, presentibus Ambrosio de Boronis filius domini Antonii porte Romane parochie sancti Iohannis Itolani et Bernardino de Birinzona filius Gulielmi porte Ticinensis parochie sancte Euffomie (sic) intus Mediolani, ambobus notariis etc. Iohanne Petro de Aplano filio quondam domini Iohannis porte Nove parochie sancti Victoris et Quadraginta Martirum noto, domino Petro de Brena filio quondam domini Iohannis et Iohanne Iacobo de Scaravaziis filio domini Petri ambobus porte Ticinensis parochie sancti Sebastiani, omnibus civitatis Medioloani, testibus idoneis etc.

## 5.

1485 settembre 24, Milano. Dopo una pluriennale collaborazione, gli stampatori Giovanni Antonio e Benigno Onate dichiarano, fra altre cose, di essere in debito verso Pietro Antonio Castiglione e Ambrogio Caimi, loro committenti, di 2.000 lire imperiali. Tale somma, ricevuta in esubero in anticipi per la stampa di volumi già pubblicati, dovrà essere utilizzata dai fratelli Onate per l'edizione del Repertorium utriusque iuris di Giovanni Bertacchini. Per risolvere la controversia sul quantitativo dei libri di Pietro Antonio Castiglione, consegnati in conto vendita a Benigno e poi scomparsi, le parti si affidano al giudizio di Michele Tonsi. ASMi, Notarile, Not. Bombelli Antonio q. Pietro, filza 1936 (scrittura privata allegata all'atto notarile del 5 agosto 1489).

Mccccclxxxquinto, die vigesimoquarto septembris. Questo si è per chiarezza como, essendo facti molti pacti et conventioni per diversi tempi in far stampire libri et vendere inter domino Petro Antonio de Castilliono modo solo, modo in compagnia cum domino Ambrogio Caimo parte una et Iohanne Antonio de Honate modo solo, modo cum Benigno suo fratello, et modo cum l'uno, modo cum l'altro per l'altra <parte>, per li quali pacti et conventioni se fecero de grandissimi lavorerii in fare stampire et de grandissime vendite, per le quali le soprascripte parte hanno traffegato in dare et in havere de molta miliaria de ducati. Modo, avendo calchulato le loro raxone dicto Iohanne Antonio et Benigno fratelli se domandano debitori per resto del tutto de dicto domino Petro Antonio che stippula et che receve dicta promissione de libre doa millia, zoé libre 2.000 de imperiali, per haverne havuto tante de più che non sono consumate in havere stampito.

Le quale libre 2.000 se de(vo)no consumare in far stampire tante Lecture secondo la conventioni nova facta tra loro, come appare per police sottoscrite de mane de tutte due le parte, intendendo però, perché anchora sono remaste indecisse le infrascripte cose, de le quali he informato domino Michele To(n)so che del tutto se staga al iudicio et declaratione del dicto domino Michele. Il quale per il presente scripto dicto domino Petro Antonio nomine suo et de domino Ambrosio, per lo quale promecte de rato habendo et similmente dicto Iohanne Antonio nomine suo et de dicto Benigno per il quale similmente promecte de rato habendo, hanno ellecto et ellegono per arbitro et commissario fra loro, prometendo de stare in omnibus et per omnia al suo iudicio. Et in fine de questo, hanno facto scrivere et sottoscrivere et loro proprii hanno sottoscritto questa police.

- Primo he rimasto indiscusso che trovandosse Benigno manchare de molti libri per li quali dicto domino Petro Antonio li ha remisso bona parte, che trovandosse, lo habia franco per fraude, se stia al iudicio de domino Michele soprascripto de quello più dirà.

- E più de(vo)no dare dicti Iohanne Antonio et Benigno Baldo Super feudis 128, gli quali sono pagati a loro per dicto domino Petro Antonio.

- E più de(vo)no dare dicti Iohanne Antonio et Benigno a dicto domino Petro Antonio libre 829 onzie 5 de stagno de littere fruste.

- E più se de(ve) a schiarire con domino Antonio da Assio de certi Digesti Vegii gli furon mandati de li quali dicti Iohanne Antonio et Benigno fano debitore dicto domino Petro Antonio. Et dicto domino Iohanne Antonio de Assio dice non haverne ha(v)uto tanti. Et similiter dicto domino Iohanne Antonio dice averli dati a li dicti <Onate> per cuncto de dicto domino Petro Antonio libre 1.211 soldi 13. Et dicti fratelli dicono sono solo libre 1.150 zoé libre MCL.

- Et più trovandosse Benigno havere riscosso dali debitori de Conrado Dollo et de Antonio de Assio più non ha dato per nota che gli faccia boni.

Poste le suprascripte conventioni siamo restati dacordio dicto Iohanne Antonio et io Petro Antonio che remanendo ferme le soprascripte conventioni debia stampare lo Repertorio Bertachino in littere ha stampato Vite Christi, le quali littere dicto Iohanne Antonio deve mettere a sue proprie spexe e ne lo resto se stia a le conventioni suprascripte.

Io Petro Antonio de Casteliono sono contento como de sopra se contene et in fide me sono sottoscripto de propria mano.

Io Iohanne Antonio da Honà sono contento como de sopra se contene et in fede me sono sottoscritto de propria mano.

Io presbiter Gaspar de Lampugnano fui testis ad suprascripta.

Ego Paulus de Suardis fui testis et me subscripsi.

## 6.

1487 luglio 18, Milano. Poiché Giovanni Antonio Onate detto Longo ha venduto al dottore Federico Lampugnani 455 volumi (Consilia e trattati di Bartolo da Sassoferrato e pochi esemplari di opere di altri giureconsulti non meglio specificati) per l'importo di 22 soldi per ogni volume, l'acquirente corrisponde al venditore la somma di 153 lire a saldo dell'importo complessivo di 500 lire e 10 soldi imperiali. ASMi, Notarile, Not. Bombelli Antonio q. Pietro, filza 1934.

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo septimo, indictione quinta die mercurii decimo octavo mensis iulii. Venditionem et datum ad proprietatem etc. fecit et facit Iohannes Antonius de Onate dictus Longus filius quondam domini Bonifatii porte Nove Mediolani parochie sancti Eusebii spectabili et eximio doctori domino Federico de Lampugnano filio domini Iacobi porte Nove Mediolani parochie sancti Fedelis presenti etc. nominative de voluminibus quatuorcentum quinquaginta quinque Consiliorum et tractatum Bartoli et nonnullorum aliorum doctorum impressorum seu stampatorum.

Eo tenore etc. Cum cessione iurium suorum etc. Que quidam volumina dictus dominus Federicus fuit contentus et confessus habuisse et recepisse a dicto venditore presenti et stipulanti etc. Insuper dictus venditor promisit etc. Obligando etc. Pignerii etc. Defendere in forma communi etc. Quam quidem venditionem etc. fecit et facit dictus venditor dicto domino emptori presenti etc. pro pretio et merchato soldorum viginti duorum imperialium pro quolibet volumine qui faciunt in summa librarum quinguecentum et soldorum decem imperialium, salvo errore calchuli etc.

Quas libras quinguecentum et soldos decem imperiales dictus venditor fuit contentus et confessus ac confitetur recepisse et habuisse a dicto domino emptore presenti etc. et de quibus ibidem presentialiter in presentia mei notarii libras centum quinquagintatres pro plena et completa solutione presentis venditionis etc. Item renuntiando etc. Que omnia etc.

Actum in domo habitationis spectabilis domini Francisci de Canobio sita in porta Cumana Mediolani parochia sancti Iohannis ad Quatuor Facies, presentibus Iohanne Antonio de Carchasolis filio domini Vercelloi porte Cumane parochie sancti Iohannis ad Quatuor Facies et Simone de Sovicho filio domini Thomasii porte Vercelline parochie sancti Victoris ad Teatrum, ambobus Me-

diolani notariis etc. Testes Iohannes Iacobus de Baldonibus de Galiate filius domini Antonii porte Cumane parochie sancti Iohannis ad Quatuor Facies notus, Gabriel de Magnonibus filius domini Antonii et Iohannes de Mantellis filius domini Thomaxii, ambo habitatores burgi Canobii Lacus Maioris dioecesis Mediolani, omnes idonei etc.

## 7.

1488 gennaio 31, Milano. Ambrogio Spanzotta commissiona a Giovanni Antonio Onate la stampa di mille esemplari degli Opuscola di S. Tommaso d'Aquino. ASMi, Notarile, Not. Galli Giovanni Angelo q. Nicolino, filza 4576.

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo, indictione sexta die iovis ultimo mensis ianuarii. Dominus Ambrosius de Spanzotis filius quondam domini Azonis porte Vercelline parochie sancte Marie Pedonis Mediolani parte una et magister Iohannes Antonius de Honate filius quondam domini Bonifatii porte Nove parochie sancti Eusebii Mediolani parte altera, fecerunt et faciunt inter sese bona fide et sine fraude etc. infrascripta pacta et conventiones, inviolabiliter attendenda et observanda etc. ut infra videlicet.

In primis quod dictus dominus Iohannes Antonius teneatur et obligatus sit stampire seu stampiri facere volumina mille Opusculorum sancti Thome de Aquino secundum modum seu copiam datam seu dandam per dictum dominum Ambrosium eidem domino Iohanni Antonio cum sua additione. Et hoc in bono et pulcro papiro, formis capite bovis et de litteris illis novis de quibus impressus est Liber vite Christi per ipsum magistrum Iohannem Antonium: ipsa volumina mille omnia bene stampita et bene correcta cum additione ut supra, secundum ipsam copiam. Et statim, ipsis perfectis, consignare teneatur ipsi domino Ambrosio.

Et quod ipse magister Iohannes Antonius non possit de ipsis voluminibus stampandis ut supra, retinere aliquod volumen pro se, nec etiam alicui alii dare, nec maiorem summam stampari facere de dictis voluminibus quam prout supra dictum est. Sed dicta omnia volumina que stampari contingeret dare et consignare dicto domino Ambrosio, statim eis perfectis ut supra, et hec omnia expensis propriis dicti domini Iohannis Antonii.

Item pacto ut supra, quod dictus dominus Iohannes Antonius teneatur et obligatus sit, hinc ad et per totam diem crastinam, sive hinc ad diem lune proxime futuram, incipere dicta opera, stampanda ut supra, ad unum torcular, et infra mensem unum cum dimidio proxime futurum unum aliud torcular et successive ipsa torcularia laborari facere continue, singulis diebus et horis debitis, donec dictum opus finitum erit.

Et quod dictus dominus Ambrosius pro mercede et solutione predictorum Opusculorum stampandorum ut supra, teneatur et obligatus sit dare et nume-

rare ipsi domino Iohanni Antonio pro voluminibus octocentum vigintiquinque ditorum Opuschulorum tantum, ad computum denariorum septem imperialium pro quolibet quaterno, a foleis quatuor contiguis pro quolibet quaterno, stampato et bene correcto ut supra. Et abinde supra, usque ad dictam summam voluminum mille cum additione ut supra, solummodo predictus dominus Ambrosius solvere teneatur valorem papiri quod intrabit a dictis voluminibus octocentum vigintiquinque; supra solvendo dictos denarios dicte mercedis dicti operis ut supra per terminos infrascriptos videlicet: libras centum imperiales de presenti, et successive libras centum.

Quas quidem libras centum imperiales ex nunc dictus dominus Iohannes Antonius fuit contentus et confessus habuisse etc. presentialiter a dicto domino Ambrosio presente et eas dante et solvente pro parte solutionis dicti operis fiendi ut supra, et residuum perfecto opere.

Item pacto ut supra quod si accideret quod laboratores dicti Iohannis Antonii amitterent aliquod tempus, ex eo quod dictus dominus Ambrosius non dedisset et consignasset dicto domino Iohanni Antonio copiam correctam ditorum Opuschulorum fiendorum ut supra, quod eo casu, pro eo tempore quod contingeret dictos laboratores amittere, ipse dominus Ambrosius teneatur eis, seu dicto domino Iohanni Antonio, solvere et satisfacere iuxta contractum de quo supra.

Qua re dictus partes promiserunt, obligando sese et eorum bona etc. pigneri sibi vicissim etc. attendere et observare omnia ut supra, sub pena ducatorum centum, dandorum pro parte non attendente parti attendenti etc. Et ulterius sub refectione cum omnibus expensis etc. Et qua pena soluta, vel non, pacta exequantur. Renuntiando etc. Que omnia etc. Insuper dicti contrahentes iuraverunt ad sancta Dei evangelia habere ratum presens instrumentum et non contravenire etc.

Actum in domo habitationis dicti domini Ambrosii sita ut supra, presentibus Francisco de Magrera filio domini Benedicti porte Ticinensis parochie sancti Sisti et Iohanne Antonio de Fassatis filio domini Ambrosii porte Vercelline parochie sancte Marie Pedonis, ambobus secundis notariis etc. Testes Albertus de Grassis filius quondam domini Francisci porte Nove parochie sancti Eusebii Mediolani notus, Paulus de Marcelinis filius domini Andree porte Ticinensis parochie sancti Laurentii Maioris intus et magister Aluisius de Maliavachis filius quondam domini Antonii porte Vercelline parochie sancte Marie Pedonis Mediolani, omnes idonei etc.

## 8.

1489 giugno 15, Milano. Atto di morte di Benigno Onate. ASMi, Popola-

---

<sup>81</sup> È trascritto il verbale del 24 settembre 1485 (Appendice, doc. 5).

zione p.a., cart. 78 (registro del 1489).

Die lune decimoquinto iunii. Porte Nove parochie sancti Eusebii. Belinus [sic] de Honate annorum trigintaquinque ex pleurisi, iudicio magistri Francisci de Busti.

9.

1489 agosto 5, Milano. A seguito di quanto concordato il 24 settembre 1485 e ai conteggi effettuati il 10 aprile 1489, Pietro Antonio Castiglione e Giovanni Antonio Onate dichiarano di aver ottenuto il saldo delle reciproche spettanze per la stampa di alcune edizioni giuridiche e la consegna di una parte dei volumi a Giovanni Antonio Beretta e a Giovanni Antonio Soyr. Castiglione attesta inoltre di aver ricevuto i caratteri tipografici consunti e di non aver alcun sospeso circa la vendita dei volumi di sua proprietà effettuata a Pavia da Benigno Onate, deceduto nel frattempo. ASMi, Notarile, Not. Bombelli Antonio q. Pietro, filza 1936.

Jesus

In nomine Domini. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo nono, indictione septima die mercurii quinto mensis augusti. Cum alias per et inter infrascriptos dominum Petrum Antonium de Castilione et Iohannem Antonium de Honate infrascriptis modis et nominibus diversis ex partibus, facte fuerunt nonnullae promissiones et conclusiones, ut constat per chirographum seu scriptum eorum manibus propriis et scriptum nonnullorum aliorum cuius tenor talis est: Mcccclxxxvinto die vigesimoquarto septembris <...><sup>81</sup>

Io Petro Antonio da Castiglione soprascripto me domando essere compensato le suprascripte libre doa millia per in uno cuncto facto adi x aprilis 1489 sopra la stampatura a mi facta sopra tre parte del Bertachino: cioè una de la prima stampa et due parte della secunda stampa et Tractati de Gabriele a mi stampati per lo soprascripto Iohanne Antonio de Honate. Et in fede sono scritto et sottoscripto qua de propria mano, idem Petrus Antonius subscripsi.

Modo, dictus dominus Petrus Antonius de Castilione filius quondam domini Antonii porte Orientalis Mediolani parochie sancte Marie ad Passarellam fuit contentus et confessus se recepisse et habuisse a dicto Iohanni Antonio de Honate filio quondam domini Bonifatii porte Nove parochie sancti Eusebii, presente stipulante et recipiente dictas libras duas mille imperiales in stampatura Bertachinorum facta per dictum Iohannem Antonium. Quos Bertachinos dictus dominus Petrus Antonius confitetur recepisse et habuisse ac etiam stagnum, de quibus fit mentio in scripto suprascripto, necnon Lecturas quinquaginta Baldorum Super feudis datas domino Iohanni Antonio de Baretis per dictum Iohannem Antonium <Onate> nomine dicti domini Petri Antonii et alias Lecturas trigintasex dictorum Baldorum datorum Iohanni Antonio Soyr per dictum Iohannem Antonium <Onate> nomine dicti domini Petri Antonii ex et de Lecturis Baldorum centum vigintiocto de quibus in dicto scripto fit

mentio, prout predicta omnia esse vera, dictus dominus Petrus Antonius ad instantiam dicti Iohannis Antonii presentis stipulantis et recipientis, dixit et protestatus fuit et dici et protestatur.

Insuper dictus Iohannes Antonius fuit contentus et confessus recepisse et habuisse a dicto domino Petro Antonio plenam et completam solutionem et integram satisfactionem cuiuscumque mercedis stampature quorumcumque librorum hinc retro factorum per dictum Iohannem Antonium et nunc quondam Benignum eius fratrem et mercedis dicti Benigni pro eo quod prefuerat apothece librorum in civitate Papie pro dicto domino Petro Antonio. Ita tamen quod dictus Iohannes Antonius possit exigere quoscumque debitores per eum et dictum dominum eius fratrem contractos occaxione venditionis librorum stampatorum qui erant in dicta apothea.

Renuntiando exceptioni dicte partes et utraque earum singulariter refferendo, videlicet dictus dominus Petrus Antonius non receptorum et non habitorum ditorum denariorum et librorum et aliorum ut supra, taliter et spei future receptionis et dictus Iohannes Antonius non habite dicte complete solutionis taliter ut supra et uterque eorum predictorum et infrascriptorum omnium et singulorum non ita et taliter actorum et factorum omnique probationi et defensionis in contrarium.

Promittentes dicte partes et utraque earum singulariter referendo, obligando sese singulariter refferendo et omnia sua singulariter referendo bona res et iura presentia et futura mobilia et immobilia etiam suppellectilia et utensilia domus et ea que alias verisimiliter non veniunt, seu non comprehenduntur in obligatione generali, pigneri sibi vicissim et ad invicem videlicet una pars alteri et altera alteri presentibus, stipulantibus et recipientibus quod perpetuo presens instrumentum et omnia et singula in eo contenta ratum gratum et firmum et rata grata et firma habebunt et tenebunt et nullo tempore contrafacient nec venient aliqua ratione nec causa que dici possit vel excogitari modo aliquo causa vel ingenio de iure nec de facto quamquam sub refectione et constitutione omnium expensarum damnorum et interesse litis etc.

Actum in loco in quo solent stampari libri sito in domo habitationis heredum quondam Petri Pizinini sita in dictis porta Nova Mediolani parochia sancti Eusebii, presentibus Iohanne Lazaro de Parabiago filio quondam domini Christofori et Andrea de Carbonariis filio quondam domini Aluisii ambobus porte Cumane parochie sancti Simpliciani Mediolani, notariis et pronotariis. Interfuerunt ibi testes spectabilis et clarissimus doctor dominus Michael de Tonsis filius quondam domini Iohannis porte Nove parochie sancti Iohannis ad Quatuor Facies notus, Petrus de Gorgonzola filius quondam domini Bartholomei porte Cumane Mediolani parochie sancti Simpliciani et Iohannes Petrus de Castano filius quondam Gulielmi porte Vercelline Mediolani parochie sancti Martini ad Corpus foris, omnes idonei vocati et rogati.

## 10.

1489 settembre 26, Milano. Procura ad causas rilasciata da Giovanni Antonio Onate in alcuni notai. ASMi, Notarile, Not. Confalonieri Giovanni Niccolò q. Antonio, filza 4349.

In nomine Domini. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo nono, indictione octava die sabati vigesimosexto mensis septembris. Dominus Iohannes Antonius de Honate filius quondam domini Bonifatii porte Nove parochie sancti Eusebii Mediolani fecit constituit et ordinavit et facit etc. nobiles dominos Antonium, Iohannem Augustinum et Iohannem Petrum patrem et filios de Confalonieriis et Bernardinum Meroxiis de Vicomercato et Thomam de Orto de Seregno et quemlibet eorum in solidum etc. suos certos missos etc. ad omnes suas causas etc. Et generaliter etc. Promittens etc. Et volens etc.

Actum in apotheca spitariarie suprascripti domini Bernardini <de Rotoris> et fratrum sita in porta Nova parochia sancti Bartholomei intus Mediolani. Interfuerunt ibi testes Nicholaus de Oxnago filius domini Iohannis Pauli, Benedictus de Novaria filius quondam Dominici notus, omnes porte Nove parochie sancti Bartholomei intus Mediolani, idonei ut supra.

## 11.

1489 dicembre 31, Milano. Giovanni Antonio Onate stipula con Stefano Agner di Rothenburg gli stessi accordi stabiliti precedentemente con Perone Del Basso da San Germano al fine di ottenere il dissequestro, effettuato per ordine del Consiglio di Giustizia su sollecitazione di Taddeo Busti, di materiale non meglio specificato. ASMi, Notarile, Not. Scaravaggi Donato q. Giovanni, filza 4298. (All'atto notarile è allegata una quietanza autografa di Onate, datata 29 dicembre 1489).

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo nono, indictione septima die mercurii ultimo mensis decembris. Cum hoc sit quod Stephanus Agner et Peronus Del Basso de Sancto Germano devenerint ad quodam instrumentum in quo, inter cetera, ipse Stephanus liberaverit dictum Peronum a certis conventionibus in dicto instrumento contentis. Et quod aliter Iohannes Antonius de Honate dictus Longus negaverit nonnulla scripta de quibus in dicto instrumento fit mentio et non promiserit versus predictum Stephanum infrascripta prout promissit versus dictum Peronum per scriptum manu sua et subscriptum per duos testes, aut aliter in solita forma. Et quod liberatio ipsa, prout facta, habetur et prout in dicto instrumento continetur, rogato per dominum Michaellem De La Cruce notarium Mediolani die vigesimosecundo decembris anni millesimo quadringentesimo



octuagesimo octavo seu anno mense et die in eo contentis, ad quod instrumentum condigna habeatur relatio. Cumque dictus Iohannes Antonius de Honate de voluntate dicti Paroni confessus fuerit dicti scripti et dictam promissionem fecerit prout apparet per scriptum tenoris huiusmodi videlicet:

Adì 29 dicembre 1489 in Milan.

Mi Zoane Antonio da Honà confesso essere veri quelli scritti fati de mia man a Peron de San German. Item prometto de fare verso Stefano Agner de voluntate de ditto Peron tuto quello che sono obligato a fare verso ditto Peron. Cum questo, che ditto Stephano me releva dal sequestro fatto per il Consilio de Iusticia a nome de messer Tadeo da Busti. Et facendo et adimplendo ditto Stephano verso mi tuto quello era et he obligato verso mi ditto Peron. Et in fede de questo ho scritto et sottoscritto de mia man, presenti li infrascripti testimonii.

Ego suprascriptus Iohannes Antonius in fidem premissorum manu propria scripsi et subscripsi.

Ego Melchion da Gradi predictis interfui et ideo manu propria subscripsi.

Ego Donatus de Scaravaziis predictis interfui et ideo manu propria subscripsi.

Ego Benedictus Lombardus predictis interfui et ideo manu propria subscripsi.

Modo in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, suprascriptus Peronus Del Basso de Sancto Germano filius quondam domini Bartolomei de presenti moram trahens in civitate Mediolani in porta Ticinensi parochia sancti Sebastiani ad hoc ne eidem Perono de predictis et infrascriptis de aliqua culpa mora vel negligentia imputari possit, et eis dictus Stephanus denunciari possit [...] accessit ad ianuam suprascripti Stephani Agner filii quondam Henrici de Rotoburgo incole civitatis Mediolani porte Horizontalis parochie sancti Zenonis in Pasquirollo presentialiter reperti in eius domo habitationis. Et ibidem, presente audiente et intelligente suprascripto Stephano, suprascriptus Pieronus [sic], semper cum reservatione et sine preiudicio quorumcumque iurium suorum et ut supra, dixit denunciavit inthimavit et notificavit ac dicit denuntiat inthimat et notificat dicto Stephano Agner predicta omnia et singula superius narrata et quodlibet predictorum, quatenus ipse Stephanus vellit et debeat adimplere et executioni mandare predicta omnia et in omnibus et per omnia prout in suprascriptis instrumento et scripto debite referendo continetur. Ac obtulit et offert presentialiter dicto prefato domino Stephano dictum scriptum de quo supra dare, petens et requirens ac petivit et requisivit et item petit et requirit ipse Paronus a dicto Stephano quatenus vellit et debeat ipsum scriptum de quo supra accipere et facere confessionem de re-

---

<sup>82</sup> Leggasi: factas.

<sup>83</sup> Leggasi: fiendas.

ceptione ipsius per instrumentum vel aliter in forma, ad effectum ut perpetuis temporibus apparire possit dictum scriptum pervenisse in dictum Stephanum. Et hoc ad effectum ut, eo scripto habito, dictus Stephanus possit eo uti contra dictum Iohannem Antonium [...]

Actum in domo habitationis dicti Stephani sita ut supra. Interfuerunt ibi testes Bernardus de Zardis de Sancto Germano filius quondam Ghixulfi porte Nove parochie sancti Eusebii Mediolani notus, Bartolomeus de Balbis filius domini Alberti habitator terre Melegnani ducatus Mediolani et Gregorius de Centurionibus filius quondam Iohannis Petri porte Nove parochie sancti Primi foris Mediolani, omnes testes idonei vocati et rogati.

## 12.

1491 gennaio 31, Pavia. Patti tra i librai Giovanni Antonio Onate e Giovanni Francesco Nebbia per ultimare la stampa, giunta a metà, della Lectura super prima parte Codicis di Giasone del Maino. I due soci si accordano anche sulle modalità per la vendita dei volumi e la ripartizione degli utili. ASPv, Notarile di Pavia, Not. Morasco Martino q. Albertino, filza 332, c. 433 ("Pacta occasione stamparie facta per et inter magistrum Iohannem Franciscum de Nebiis parte una et Iohannem Antonium bidellos").

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem Domini millesimo quatercentesimo nonagesimo primo, indictione nona die ultimo mensis ianuarii, hora vesperarum in civitate Papie, videlicet in apotheca infrascripti Aluisii porte Pontis parochie sancte Marie Canonice pro hora ibique etc. Cum hoc sit quod hiis proximis mensibus magister Iohannes Franciscus de Nebiis bidellus ex una parte et pro una dimidia et magister Iohannes Antonius de Honate ex altera parte et pro altera dimidia se convenerint simul de stampiri faciendo Lecturam unam que vocatur domini Iason [sic] Super prima Codicis que iam facta est circha dimidiam; cum hoc quod dictus magister Iohannes Franciscus in huiusmodi opere pro eius dimidia poneret papirum oportunum et pro reliqua dimidia dictus magister Iohannes Antonius exponeret expensam stamparie, eo salvo quod copia solveretur pro dimidia hinc inde et inter eos. Modo, volentes mentes eorum declarare et adhibere tam facte<sup>82</sup> quam fiende<sup>83</sup> pervenerunt atque perveniunt ad infrascripta pacta prout infra videlicet inter eos contracta, videlicet.

- Primo quod opus ipsum sic inchoatum et nundum finitum perficiatur usque ad summam inter eos factam.

- Et expense suportentur inter eos per utrumque ipsorum pro una dimidia modo quo supra et quod, ipso opere perfecto, modo et forma quibus supra et secundum copiam dandam, huiusmodi opus deponantur penes Franciscum de Rosate dictum Rosmarinum penes quem remaneant donec dietim, mensuatim et annuatim vendantur.

- Et pro quibus vendendis habeat auctoritatem idem Iohannes Franciscus

habendi a dicto Francisco deponitario quinquaginta libros dicti operis prefati domini Iasonis pro illis vendendis per ipsum Iohannem Franciscum.

- Quibus venditis, teneatur dictus Iohannes Franciscus dimidiam pretii partem dictorum librorum quinquaginta respondere dicto Iohanni Antonio et pro reliqua dimidia pro ipso Iohanne Francisco retinere. Nec ultra possit alios libros habere nisi prius satisfecerit dicto Iohanni Antonio dictam suam dimidiam de dictis quinquaginta libris. Et sic successive post dictam venditionem et satisfactionem alios libros quinquaginta habere ut supra et solvere et respondere et retinere ut supra successive de quinquaginta in quinquaginta usque ad expeditionem totius venditionis dictorum librorum.

- Item cum pacto quod dictus magister Iohannes Antonius non habeat facultatem seu potestatem accipiendi aliquos libros ex dictis libris pro illis vendendis in hac civitate Papie nec alibi, nisi accedente consensu dicti magistri Iohannis Francisci.

- Item quod, perfecto dicto opere, antequam dictus magister Iohannes Franciscus incipiat illos vendere, per prius fiat inter ipsos consortes pretium deliberatum pro quanto vendi debeat dictum opus bona fide et sine fraude.

- Item dicti contrahentes promittunt sibi ipsis invicem unus versus alterum in huiusmodi societate esse fideles, legales more quorumlibet merchatorum et sociorum bona fide et sine fraude, iurantes et qui iuraverunt et iurant ad sancta Dei evangelia manibus suis corporaliter etc. sic exequi et facere in omnibus et per omnia prout supra continetur et contra non facere, dicere nec venire, nec unquam alicui fraudem comittere directe nec per indirectum sub pena sequestri et in predictis omnia et quecumque contrafacere. Que omnia dicte partes sibi hinc inde attendere et observare promisserunt unus alteri et converso simul etc. Pro deinde se obligaverunt etc. Que bona ipsi constituentes ac etiam renuntiantes etc.

Presentes ibidem ac testes Iohannes Franciscus de Nasiis filius quondam domini Iohannis Iacobi, Iohannes Baptista de Capitaneis de Drugnano filius domini Francisci Georgii ministri domus Communis Papie et Iohannes Antonius de Morasco filius mei notarii, idonei etc.

### 13.

1491 febbraio 8, Pavia. Il libraio Luigi Castello si unisce a Giovanni Antonio Onate e a Giovanni Francesco Nebbia per partecipare all'impresa editoriale della *Lectura super prima Codicis di Giasone del Maino*. Pertanto, a seguito della partecipazione finanziaria del nuovo socio, vengono modificati gli accordi intercorsi tra Onate e Nebbia il 31 gennaio dello stesso anno in merito alla ripartizione degli utili. ASPv, Notarile di Pavia, Not. Morasco Martino q.

---

<sup>84</sup> Leggasi: comodum.

Albertino, filza 332, cc. 434-435r (“Societas contracta per et inter magistrum Iohannem Franciscum de Burgo ex una parte <et> Aluisium de Castello bidello <ex altera>”).

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo primo, indictione nona, die martis octavo mensis februarii, hora vesperarum. In civitate Papie videlicet in studio domus habitationis mei notarii infrascripti parochie sancte Marie in Perticha, ibique etc.

Cum hoc sit quod, usque die ultima mensis ianuarii proxime preteriti magister Iohannes Franciscus de Nibiis bidellus in Papia pro una dimidia contraxerit quandam societatem cum magistro Iohanne Antonio de Honate pro altera dimidia de stampiri faciendo Lecturam unam apelatam domini Iasonis Super prima Codicis iam inchoatam et nondum finitam cum certis pactis, modis et formis in ipsa contentis, inter cetera cum pacto quod, idem magister Iohannes Franciscus pro eius dimidia poneret et seu scortam faceret de papiro necessario pro ipso opere perficiendo et dictus magister Iohannes Antonius poneret seu suportaret expensam stamparie pro incontro sue dimidie cum hoc, quod copia solveretur inter eos et utrumque eorum pro una dimidia et certis aliis pactis in ipso intrumento societatis expressis, rogato per me notarium infrascriptum die suprascripto.

De quibus omnibus infrascriptus Iohannes Aluisius merchator in Papia ibi presens dicit et dixit se habuisse et habere de predictis plenam scientiam etiam per Lecturam factam per ipsum in ipso breviario ante presens instrumentum etc.

Modo, idem magister Iohannes Franciscus certis bonis motus respectibus et alias omni iure etc. in dicta eius dimidia dicti operis tam perfecti quam perficiendi et de omni comodo et incomodo secuto et secuturo, comunicavit et comunicat ac associavit et associat dictum Aluisium de Castello filium quondam domini Andree ibi presentem et acceptantem ac stipulantem et sibi subicientem dicte societati pro iam dicta dimidia spectanti ipsi magistro Iohanni Francisco subicienti eidem societati de stando et observando ad omne quomodum<sup>84</sup> et incomodum in omnibus et per omnia prout in dicto instrumento continetur.

Et contraxit dictus magister Iohannes Franciscus cum hoc, quod dictus Aluisius teneatur contribuere expense dicti papiri pro una dimidia promissa et conventa cum dicto magistro Iohanne Antonio et etiam solvere expensam dimidiam dicte copie quam promisit idem magister Iohannes Franciscus solvere pro una dimidia in dicto instrumento associationis, item pro observatione pacti inserti in dicto instrumento contracto cum dicto magistro Iohanne Antonio, in quo videtur dictum magistrum Iohannem Franciscum promisisse quod habitis libris quinquaginta dicti operis dicte stamparie pro illis vendendis et quando velet alios quinquaginta ultra habere, teneatur illos libros quinquaginta habitos solvere et satisfacere ipsi magistro Iohanni Antonio et pari modo idem magister Iohannes Franciscus ex singulis quinquaginta libris dicti operis teneatur eidem

Aluisio redere et dare debitam rationem et tradicionem [sic] de singulis libris duodecim cum dimidio tangentibus dicto Aluisio, que est una quarta pars dicti numeri quinquaginta et sic de singulis libris quinquaginta dicti operis post eorum venditionem redere rationem et exbursare ratum suam partem, videlicet quarta pars de singulis libris quinquaginta usque ad totalem venditionem et expeditionem dictorum librorum et operis bona fide et sine fraude, promittentes ipsi contrahentes per pactum expressum sese in huiusmodi societatem ut supra facta gerere, facere et exercere a principio usque ad finem bona fide et sine fraude singula singulis referendo.

Et ita iuraverunt et iurant ad sancta Dei evengelia suprascripta et infrascripta omnia exequi, atendere et observare et adimplere, item cum pacto quod non liceat dicto magistro Iohanni Francisco devenire cum dicto magistro Iohanni Antonio ad aliqua nova pacta pro dicta stamparia tam expendenda quam vendenda vel aliter, quomodocumque non liceat dicto magistro Iohanni Francisco nec possit alia nova pacta contrahere seu facere, nisi prius participatione facta Aluisio et facta eidem debita notificatione tam inter eos quam in presentia personarum fide dignarum, que si fecerit non valeat nec teneatur, nisi accedenti consensu dicti Aluisii. Eo salvo quod, si dictus Iohannes Antonius velet dimittere huiusmodi opus, post perfectionem, que dimissio tamen videretur esse dampnosa, nichilominus liceat eidem Iohanni Francisco devenire ad dimissionem, facta tamen notificatione dicto Aluisio et in casu talis dimissionis teneatur dictus Iohannes Franciscus tradere dicto Aluisio suam quartam partem totius operis bona fide et sine fraude faciendo una cum eo debitum calculum et rationem de datis et receptis more bonorum sociorum.

Que omnia dicte partes sibi hinc inde atendere et observare promisserunt unus alteri et converso simul etc. Pro quibus sic attendentibus et obligantibus iuraverunt etc. Que bona etc. Et constituerunt etc. Renuntiaverunt etc. Iurando etc. verba esse vera et attendere et observare ac in preiudicio omnium personarum etc.

Testes Iohannes Iacobus de Ferrariis filius quondam magistri Martini, Iohannes Petrus de Maracavallis filius quondam domini Iuliani et Iohannes Antonius de Morasco filius mei notarii, idonei testes.

## 14.

1497 marzo 13, Milano. Per l'acquisto di libri non meglio specificati Lorenzo Lavezzari si impegna a corrispondere per il 1° aprile dello stesso anno la somma di 162 lire e 8 soldi imperiali al venditore Giovanni Antonio Onate. ASMi, Notarile, Not. Bossi Bernardino q. Antonio, filza 3143.

In nomine Domini. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo, indictione decima quinta die lune decimo tertio mensis martii. Laurentius Lavezarius filius quondam domini Bartholomei porte Ticinensis parochie sancte Eufomie [sic] intus Mediolani promisit etc. pigneri

Iohanni Antonio de Honate filio quondam domini Bonifatii porte Nove parochie sancti Euxebii Mediolani ibi presenti etc. quod pro ipso debito hinc calendis mensis aprilis proxime futuras dabit etc. libras centum sexaginta duas et solidos octo imperialium bone monete Mediolani currentis cum omnibus expensis, occasione tante quantitatis librorum a stampo etc.

Renuntiando etc. Cum pactis executivis etc. Et iuraverunt etc. presens instrumentum habere ratum etc. et non conveniri etc.

Actum in canzelis suprascriptis coram suprascriptis notariis etc. Testes dominus Raphael de Ziliano filius quondam domini Nicholai civitatis Placentie, Bernardinus de Cumis filius quondam domini Donati porte Romane parochie sancti Calimeri foris Mediolani et dominus Stephanus de Corentibus filius quondam domini Galeaz porte Cumane parochie sancti Thome Mediolani, omnes etc.

## 15.

1506 marzo 16, Pavia. Testamento di Giovanni Antonio Onate. ASPv, Notarile di Pavia, Not. Porzio Giovanni Andrea q. Giovanni, filza 691, c.c. 487-496v..

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo sexto, indictione nona, die sextodecimo mensis martii hora nona. In civitate Papie, videlicet in camera cubiculari domus habitationis infrascripti domini testatoris porte Palacensis parochie sancti Martini foris Portam, ibique in mei notarii testimonioque infrascriptorum et ad hoc per infrascriptum dominum testatorem specialiter vocatorum et rogatorum presentia, dominus Iohannes Antonius de Honate filius quondam domini Bonifatii sanus quidem mente et intellectu licet aliquali corporali egritudine sit gravatus, considerans casum mortis que cito hominum suffocat intellectus et quod nil est certius morte nil vero incertius hora mortis, consideransque et in mente revolvens illud evangelicum dictum "estote parati quia nescitis diem neque horam" nolens intestatus decedere sed cupiens anime sue salutis dispositionique bonorum suorum salubriter providere, hoc presens noncupativum testamentum et sine scriptis in hunc modum facere, disposuit, procuravit et ordinavit ac facit, disponit, procurat et ordinat.

In primis quidem animam suam altissimo creatori et redemptori nostro domino Ieshu Christo eiusque matri gloriose semper virgini Marie, totique celesti Curie triumphanti devote recomendavit et recomendat.

Item quandocumque contingat ipsum dominum testatorem ab hoc seculo emigrare, vult quod cadaver suum sepeliatur et sepeliri debeat in ecclesia sancti Iacobi sita extra et prope menia civitatis Papie et in eius monumento ibi existente, mandans dictum cadaver suum associari ad dictam ecclesiam sancti Iacobi per fratres dicti monasterii tantum et octo presbiteros seculares cum una torcia alba pro unoquoque eorum et non fiat alia pompa nec alia funeralia fiant.

Item cassavit, irritavit, revocavit et annullavit ac cassat, irritat, revocat et annullat omnia et singula testamenta, omnesque codicillos, omnesque donationes causa mortis, ac omnes suas ultimas voluntates per ipsum dominum testatorem a presenti hora retro factos, factas et facta ac conditos, conditas et condita sub quavis conceptione et expressione verborum sint et existant aut esse reperiantur, etiam si in eis vel aliqua eorum parte adessent aliqua verba derogatoria generalia vel specialia de quibus in presenti suo ultimo testamento presentique sua ultima voluntate necesse foret specialem facere mentionem, si ipsa ipse dominus testator memorie commendaret. Que omnia ipse dominus testator voluit, iussit, disposuit et ordinavit ac vult, iubet, disponet et ordinat fore et esse debere nullius valoris effectus et momenti et nullam roboris firmitatem obtinere ac ipsorum omnium ipsum dominum testatorem penituit et penitet, volens, iubens, mandans, ordinans et disponens hoc presens suum ultimum testamentum noncupativum et sine scriptis et hanc suam ultimam voluntatem ceteris prevalere et tenere debere.

Item idem dominus testator legavit et legat domine Lucie de Rotulis eius uxori plenum, integrum, totum et sine aliqua diminutione usufructum omnium et singulorum bonorum suorum immobilium et domus utensilium ac etiam librarum quatuormilium imperialium ut infra deponendarum et implicandarum tantum et non aliter nec alio modo ubicumque, quomodocumque et qualitercumque existentium, et sine aliqua ratione redenda et sine confectio-  
ne et descriptione alicuius inventarii ac satisfactione prestanda tamquam plene confidens de eius bona conscientia. Et hoc non obstante quocumque iure forte aliter disponente. Et casu quo forte occaxione dicti usufructus compelleretur ad inventarium conficiendum et rationem redendam ac satisfactionem prestandam et ipsa in aliquo condempnaretur. Id totum idem dominus testator confidens de ea ut supra sibi remissit et remittit et de toto et omni eo in quo condempnaretur ut supra. Ipse dominus testator ex nunc prout ex tunc eidem domine Lucie pactum de ulterius non petendo, fecit et facit ac ipsam de predictis liberavit et liberat pro eaque, ipse dominus testator promissit ac fideiussit ac promittit ac fideiubet, ac etiam tamquam ex promissa promittit per stipulationem et quemquidem usum et usufructum ipsa domina Lucia possit et valeat auctoritate propria et non de manu heredis infrascripti apprehendere et in se retinere etiam absque eo quod teneatur cautionem aliquam de utendo et fruendo arbitrio boni viri prestare. Cui quidem legato ususfructus per ea que nunc vel in futurum dicat aut faciat in aliquo preiudicare nec derogare non vult nec intendit imo ipsum firmum remanere voluit et vult gravans heredem suum et ipsam illesam et indempnam ac eius bona illesa et indempna conservandum quem quidem usum et usufructum dicta domina Lucia consequatur et consequi debeat si et dummodo ipsa vixerit in viduitate et honeste et habitaverit pro maiori parte in civitate Papie seu in eius burgis. Teneatur tamen ipsa domina Lucia prestare quecumque alimenta in domo infrascripto Iacobo Philippo heredi universali. Et casu quo non possent seu nolent stare et habitare in simul tunc et eo casu dictus usufructus dividatur equaliter inter dictam dominam Luciam et dictum Iacobum Philipum et similiter utensilia domus. Et casu quo predicta omnia et

singula non observaverit dictus Iacobus Philipus ipso iure et facto privatus sit dicto usufructu qui usufructus in totum sit ipsius domine Lucie. Ac etiam usufructus dicte dimidie partis dictorum utensilium pariformiter sit ipsius domine Lucie modis et formis quibus supra et predictis.

Item idem dominus testator gravavit et gravat infrascriptum heredem universalem ad implicandum libras quatuor mille imperiales deponendas penes dominum Bartholomeum de Verris filium quondam domini Iohannis Martini in tot fondis in una, tribus vel quatuor vicibus prout ipsi heredi melius expedire videbitur. De quorum quidem fondorum emendorum usufructu fiat modo et forma quibus supra nec aliter a dicto depositario dicte libre quatuor mille imperiales in parte vel in totum amoveri possint.

Item, salvis suprascriptis, ipse dominus testator dedit et legavit ac dat et legat domine Elisabet de Honate filie quondam domini Benini eius domini testatoris nepoti et uxori domini Stephani de Varixio de Roxate, ultra eius domine Elisabet dotem eidem domine Elisabet per dictum dominum testatorem traditam, ducatos tercentum monete Mediolani ad computum librarum quatuor imperialium pro singulo ducato, quos ipsa domina Elisabet teneatur implicare, in uno seu pluribus fundo seu fundis equivalentibus, eidem domine Elisabeth dandos et solvandos ac exbursandos per infrascriptum eius heredem universalem infra annos duos incepturos a die obitus ipsius domini testatoris si et dummodo implicentur ut supra. Et aliter et alio modo ipse pecunie peti nec exigi possint nisi implicentur ut supra, quia mentis et intentionis ipsius domini testatoris sic fuit mente et est. Et hoc pro omni et toto eo quod ipsa domina Elisabet habere, petere, exigere seu consequi posset seu quomodolibet vellet in bonis et hereditate ipsius domini testatoris, tam ratione legiptime vel trebelianice et debite iure nature quam alia quamvis causa et occaxione que dici et excogitari quomodolibet posset.

Item idem dominus testator dedit et legavit ac dat et legat Fabrice ecclesie sancte Marie civitatis Papie, appellate de Canepanova, libras centum imperiales expendendas in dicta fabrica eidem et seu agentibus pro ea, dandas et solvendas per infrascriptum eius heredem universalem infra annum unum incepturum a die obitus ipsius domini testatoris.

Item idem dominus testator dedit et legavit ac dat et legat domino Leoni de Honate filio quondam domini Stephani civi et habitatori Mediolani libras centum imperiales, eidem dandas et solvendas per infrascriptum eius heredem universalem infra annos duos incepturos a die obitus ipsius domini testatoris.

Item idem dominus testator dedit et legavit ac dat et legat domine Leonarde filie quondam domini Stephani habitatrici civitatis Mediolani libras centum imperiales, eidem dandas et solvendas per infrascriptum eius heredem universalem infra annos duos incepturos a die obitus ipsius domini testatoris.

Item idem dominus testator dedit et legavit ac dat et legat heredibus quondam domini Petri Plombi vel Uglemer theotonici olim merchatori [sic] librorum libras centum quinquaginta imperiales, per ipsum dominum testatorem debitas occaxione merchancie dictorum librorum, eisdem dandas et solvendas per infrascriptum eius heredem universalem infra annos duos incepturos a die



obitus ipsius domini testatoris.

Item idem dominus testator dedit et legavit ac dat et legat Marie de Ghixulfis filie quondam domini Iohannis Iacobi presentialiter vidue libras triginta imperiales eidem dandas et solvendas per infrascriptum eius heredem universalem totiens quotiens et quandocumque ipsa Maria se matrimonio copulaverit et ibit ad copulam matrimonii seu aliquod monasterium ingrederetur et non aliter. Et casu quo ab hoc seculo decederet antequam matrimonio copularetur ut supra vel aliquod monasterium ingrederetur quod presens legatum locum non habeat et effectum aliquem sortiri voluit nec vult.

Item idem dominus testator dedit et legavit ac dat et legat Magdalene de Ghixulfis filie quondam domini Iohannis Iacobi nubilis etatis libras quinquaginta imperiales eidem dandas et solvendas per infrascriptum eius heredem universalem totiens quotiens et quandocumque ipsa Magdalena se matrimonio copulaverit et ibit ad copulam matrimonii et seu aliquod monasterium ingrederetur et non aliter. Et casu quo dicta Magdalena ab hoc seculo decederet antequam matrimonio copularetur et iret ad copulam matrimonii et seu aliquod monasterium ingrederetur quod presens legatum locum non habeat et effectum aliquem sortiri voluit nec vult.

Item idem dominus testator dedit et legavit ac vult et legat Tomaxine de Mangano filie quondam domini Bernardi eius domini testatoris pedisece pro eius benemeritis libras quinquaginta imperiales ultra eius mercedem eidem dandas et solvendas per infrascriptum eius heredem universalem totiens quotiens et quandocumque ipsa Tomaxina se matrimonio copulaverit et ibit ad copulam matrimonii et seu aliquod monasterium ingrederetur. Et non aliter nec ultra nec alio modo.

Item idem dominus testator particulariter heredem instituit reverendum decretorum doctorem dominum Antonium de Pichis civem mediolanensem, ipsum scilicet ore proprio nominando in omni illo iure quod habet in infrascripto sedimine sito et iacente in porta Nova in parochia sancti Eusebii Mediolani quod erat cum suis hedifitiis, canepa subtus terram, cameris, solariis a manu dextera intrando dictum sedimen et loco uno in terra cum putheo uno intus sito a manu sinistra ad introitum ipsius sediminis, camera una in solario sita supra dictum proxime locum, porta et anditu porte, porticu cum lobia supra se extendente post cassum domus, super qua prestatur fictum libellarium floreni unius singulo anno ecclesie sancti Eusebii Mediolani, curte et aliis suis iuribus et pertinentiis, quibus omnibus coheret ab una parte strata, ab alia magister Eugenius de Piceninis et in parte illi de Martignonibus videlicet Gabriel et heredes quondam Iacobini, ab alia dominus Ambrosius et heredes quondam domini Filipi de Sansonis in parte et in parte dominus Aloysius Bechetus ab alia Porinus Antonius de Busti in parte et in parte heredes quondam magnifici domini Angeli de Birago ab alia ecclesia sancti Eusebii Mediolani et ab alia similiter. Sive ibi alie vel aliter sint vel fuerint aut esse consueverint coherentie veriores. Et hoc sub et cum modis et formis ac pactis contentis et descriptis in instrumento investiture perpetue per dictum dominum testatorem facte in dominum Alexandrum Minutianum filium quondam domini Nicholai habitatorem civitatis Mediolani

porte Nove parochie sanctorum Cosme et Damiani in Carubio Mediolani rogato anno curso millesimo quingentesimo tertio, indictione sexta, die decimonono mensis augusti ipsius anni per dominum Iohannem Franciscum de Castelio- no notarium mediolanensem ad quos semper debite habeatur relatio. Nolens tamen idem dominus testator ipsum dominum Antonium teneri ad aliquod onus seu gravamen etiam minimum hereditaria virtute presentis particularis institutionis, nisi ut infra videlicet quod ipsum dominum Antonium idem dominus testator rogavit et rogat ac gravavit et gravat per fidecomissum et omni alio meliori modo qui melius dici et excogitari possit ad restituendum plene et integre ac sine aliqua diminutione vel detractone tam trebelianice et falcidie quam aliter quomodocumque et qualitercumque omne et totum quidquid in eo pervenerit, seu perveniet virtute presentis particularis institutionis, venerabilibus dominis fratribus sancti Iacobi Papie ordinis Minorum Observantie quibus dictam restitutionem fieri mandavit ut supra amore Dei et pro anima ipsius domini testatoris. In quorum dictorum fratrum voluntate et arbitrio sit consequi ab ipso domino Antonio dictam domum cum sedimine et aliis suis hedificiis ut supra vel eius valorem et pretium prout inter ipsum dominum Antonium et prefatos dominos fratres conventum fuerit et ipsis dominis fratribus melius expedire videbitur.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus ac nominibus debitorum quibuscumque sibi heredem universalem instituit Iacobum Filipum de Assio filium domini Francisci et domine Inorine de Honate eius domini testatoris sororis, eum ore proprio nominando ac nominavit et nominat cum hoc tamen quod si dictus Iacobus Filipus heres institutus ut supra vel eius filius seu filii masculi legitimi et ex legitimo matrimonio tantum procreati decesserit seu decesserint sine filio vel filiis masculis tantum legitimis et naturalibus et de legitimo matrimonio procreatis tantum, tunc et eo casu ipse dominus testator dicto tali ipsius eius heredi sic decedenti instituit et substituit Elisabet de Honate filiam quondam domini Benini olim fratris ipsius domini testatoris, et ea non existente filium vel filios masculos legitimos et naturales ipsius Elisabet tantum pro dimidia ipsius hereditatis et dominum Leonem de Honate filium quondam domini Stephani, et eo non existente filium vel filios eius legitimos et naturales masculos tantum et de legitimo matrimonio procreatos ut supra pro una quarta parte totius hereditatis, et similiter et pari modo Ioannem Syrum et Ioannem Augustinum fratres ex Capitaneis de Brignano filii quondam domini Georgii et eorum vel alterius eorum filios masculos et legitimos ut supra. Et ipsis non existentibus ut supra in alia quarta parte ipsius hereditatis, si autem predicti omnes et singuli vel aliquis eorum decesserit seu decesserint nullis relictis filio vel filiis masculis tantum et legitimis et ut supra. Relictis tamen filia vel filiabus seu nepote vel nepotibus feminis eo in casu solum dotentur per eum vel eos quem vel quos contiget possidere dictam hereditatem videlicet secundum quantitatem patrimonii. Que dotatio in omnibus et singulis predictis casibus locum habeat pariformiter si ingredientur monasterium seu monasteria. Dicti autem substituti in casu eventus substitutionem ut supra et prout supra veniant pari modo respectu quantitatis

ad p[er]son[em] de[sc]r[ipt]a[m] 1489. Jun[ia]m.

Mi Joanne[m] de bona g[ra]tia esse v[er]i gli scritti f[er]ri de mia man a p[er]sona  
 de san[ct]o germano. / Item prometto de fare tutto Jo[se]pho Stefano ag[er]e  
 de voluntate de d[ic]to p[er]sona tutto quello ch[è] sono obligato a fare Jo[se]pho  
 d[ic]to p[er]sona. Cui[us] g[ra]tia et d[ic]to Stefano me eleger[unt] dal se[co]lo.  
 fatto p[er] il g[ra]tulo de Justian a nome d[el] g[ra]tulo da busti: Et facendo  
 et adimplendo d[ic]to Stefano Jo[se]pho tutto quello era et he obligato  
 Jo[se]pho a d[ic]to p[er]sona. Et infra d[ic]to ho scritto et sotto scritto d[el]  
 mio man p[er]to li just[us] restan[ti].

Jo[se]pho Stefano Justian g[ra]tulo  
 g[ra]tulo et Justian

Jo[se]pho Stefano de g[ra]tulo p[er]sona  
 p[er]sona g[ra]tulo

Antonius de p[er]sona p[er]sona  
 p[er]sona p[er]sona

Antonius Lombardus p[er]sona p[er]sona  
 p[er]sona p[er]sona

Figura 1 – Dichiarazione e sottoscrizione autografe di Giovanni Antonio Onate con altre sottoscrizioni notarili (ASMi, Notarile, Not. Bombelli Antonio q. Pietro, filza 1936).

**P** anditur : ipse tibi iam brachia contrahit ardens  
**S** corpium : & cæli iusta plus parte relinquit.  
**Q**uid quid eris : nam te nec spem tartara regem.  
**N**ec tibi regnandi ueniat tam dira cupido :  
**Q**uanuis elyfos miretur gratia campos :

HONATE 107 R.

**A**gmen agens : Clausus magnique ipse agminis instar  
**C**laudia : nunc a quo diffunditur : & Tribus & Gens  
**P**er latium : postquam in partem data Roma Sabinis.  
**V**na ingens Amiternæ cohors : phrisique Quirites  
**E**reti manus omnis : oliferæque Muriscæ.  
**Q**ui Nomentum urbem : qui rosida rura Velini :  
**Q**ui Terricæ horrentis rupes : montemque Seuerum :  
**C**asperiamque colunt : Forulos : & flumen Hymellæ :  
**Q**ui Tyberim : Fabrimque bibunt : quos frigida misit  
**N**ursia : & Ortinæ classes : populi que latini.  
**Q**uosque secans in faustum interluit Allia nomen.  
**Q**uam multi libyco uoluuntur marmore fluctus :

HONATE 108 R.

Figura 2 – Facsimile dei caratteri romani usati a Milano dai fratelli Giovanni Antonio e Benigno Onate (dal BMC = Catalogue of Books printed in the xv<sup>th</sup> Century, now in the British Museum).

dit rex Moys peiorū pessia: s; scōp ē p̄iosa  
et uite ianua. Inueniatur ergo q̄ ex caritate  
moriatur nō obnoxius morti. et sic mors n̄ po  
terit tenere inopiū: s; faciet i ea foramē p̄ qd  
transeat liberati. Placuit fmo. Sed ubi: aut  
talis poterit. Circuit ergo orbē r̄arū ueritas  
et nō mōs a forde. nec infans uni<sup>o</sup> dici. S;

HONATE 73 G.

A nomine dñi nostri ihu xpi amen.  
Alfabetū iuris ciuiliū primū. Et  
Alfabetū iuris canonici fm̄ que uene  
rablis memorie Dñi Albericus de  
Roxiate egregius suis t̄pibus et ex  
cellens aduocatus nobilis ciuitatis  
Perugini. sua magna sapientia et stru  
ctura mirabili. artificiose et laborio  
se addidit sepatim vnum ab alio. Et i  
vtrōq; in multis locis remittit vnum  
ad alter. videns in primo alfabeto.  
vide in secūdo alfabeto tali dictōe. Et

HONATE 74 G.

Digestū uetus magna cura atq;  
diligētia emendatū ac Imp̄ssūz Adli  
per Beninus et Joannes antoniū  
de honate Imp̄ensis nobiliuz uiro  
rum. B. Petri antoniū de castellio  
no et Ambrosij de caymis Medio  
lanēsū Explicit feliciter. M. cccc.  
lxxij. septimo kl̄as april. Joanne  
Calcazio Maria sfortia vicecomi  
te sexto principe nost̄o Inuictissi  
mo ac duce felicissimo.

HONATE 91 G<sup>A</sup>.

de nego. ges. l. si ego. ¶ Modo querendum  
est que possessio sit necessaria ad p̄scrip̄ionē  
vtrum ciuiliū tantum. vel naturalis tantū. v̄  
vtrāq; simul. Ad cuius declarationē. primo ē  
querendum vtrum sint du: possessiones diffe  
rentes specie vel vna tantū que diuersificetur  
per accidentia. Jo. dixit qd̄ duē sunt p̄ ossessio  
nes specie differentes. vna ciuiliū. altera natu  
ralis. 230. vna tantum. s. naturalis. que diuer  
sificatur. per accidentia. Et glosatores iuris  
ciuiliū in. l. tenent opinionem. 230. in. ff.

HONATE 90 G.

Sufficere. qui sunt a  
titu. de iusti. et iure usque  
ad titu. de bo. posses. alii  
enim nō leguntur in sebo  
lis ut hic. et infra eo. §. p  
responsio. in fine. et nō. qd̄  
hic loquitur secunduz mo  
rem hodiernuz. usq; illuc  
et ante ea et. qui mos erit  
infra eo. §. discipuli. accur.  
Tempestiuuz. id est tē  
HONATE 91 G<sup>B</sup>.

Figura 3 – Facsimile dei caratteri gotici usati a Milano dai fratelli Giovanni Antonio e Benigno Onate (dal BMC = Catalogue of Books printed in the xv<sup>th</sup> Century, now in the British Museum).

cāuz solū ponit Barti. Lau. nec alibi leg. in. l. oēs populi in  
 ij. carta. ff. de iusti. 7 iu. Tu p̄sidera q̄ vltia copula est po  
 sita nō respectu relatiue. sed q̄ dñe clausule n̄ p̄nt stare sine  
 copula. Itē inq̄tū Bar. 7 alij examināt. An impator d̄  
 iure sit dñs totū mūdi. Dic cōiter teneri q̄ sic. Ita tenēt  
 Cy. Bar. Bal. 7 Sali. hic. glo. in. c. p̄ venerabilem qui filij  
 sint legi. 7 glo. in. c. adrianus. el. ij. lxiij. di. Post. in sūma in ti.  
 de offi. ordi. §. i. 7 in v̄si. sed impator p̄ tex. in. l. de p̄catio. ff. ad  
 l. rodi. de iactu. Nā principes 7 reges subsunt de iur̄ im  
 perio. c. in apibus. vij. q. i. late Aldra. Lau. in p̄si. lxiij. incipiē  
 te p̄suevit dubitari. Itē oēs natōes de iur̄ subsunt impa  
 tori. d. c. adrianus 7 oia sunt sub eius p̄tate. vij. di. c. quo iur̄  
 HONATE 90 G.

Figura 4 – Facsimile del carattere gotico usato a Pavia da Giovanni Antonio Onate (dal BMC = Catalogue of Books printed in the xv<sup>th</sup> Century, now in the British Museum).